

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 247 (47.681)

Città del Vaticano

venerdì 27 ottobre 2017

Videomessaggio del Papa alla settimana sociale dei cattolici italiani

Lavoro nero e precariato uccidono la dignità

«Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono». Con una forte denuncia Papa Francesco ha aperto la quarantottesima settimana sociale dei cattolici italiani, in corso a Cagliari dal pomeriggio di giovedì 26 a domenica 29 ottobre.

Attraverso un videomessaggio trasmesso all'inizio dei lavori, il Pontefice si è soffermato sul tema di quest'anno «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale», ribadendo che «senza lavoro non c'è dignità» e precisando però anche che «non tutti i lavori sono "degni"». Alcuni di essi, infatti, «umiliano la dignità delle persone», altri «nutrono le guerre con la costruzione di armi» o «svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione» o ancora «fruttano i minori».

Quindi il Papa ha ricordato che «offendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità». Così come il lavoro precario, che costituisce una «ferita aperta per molti lavoratori» angosciati dal «timore

di perdere l'occupazione». E in proposito ha confidato: «Io ho sentito tante volte questa angoscia della «precarità totale. Questo — ha ammonito — è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società».

Inoltre il Pontefice ha espresso preoccupazione «per i lavori pericolosi e malsani, che causano centinaia di morti e di invalidi», sottolineando che è «la dignità del lavoro la condizione per creare lavoro buono». Ecco perché, ha detto, «bisogna difenderla e promuoverla».

Infine il Papa ha rivolto un pensiero «ai disoccupati, agli scoraggiati e ai sottoccupati. A loro dico: non perdetevi la fiducia. Io dico anche a chi vive nelle aree del sud d'Italia più in difficoltà», ha concluso.

PAGINA 7

Il Pontefice in collegamento con la stazione internazionale in orbita intorno alla terra

Dialogo spaziale



Qual è il posto dell'uomo nell'universo? Che senso ha chiamare «amore» la forza che lo muove? Cosa spinge a diventare astronauti? Come si vive nella casa orbitante? E quanto è importante la collaborazione nelle missioni? Sono queste in sintesi le domande che Papa Francesco sta rivolgendo, mentre andiamo in stampa, all'equipaggio

della Stazione spaziale internazionale in orbita intorno alla terra. Nel primo pomeriggio di giovedì 26 ottobre, dall'auletta dell'Aula Paolo vi, il Pontefice si è collegato con i sei astronauti impegnati nella spedizione n. 53, che partirà nel settembre scorso si concluderà a dicembre. Rinnovando un appuntamento che anche il suo predecessore

Benedetto XVI aveva avuto il 21 maggio 2011, Papa Francesco ha dialogato con Paolo Nespoli, il quale ha risposto personalmente alla prima domanda e ha fatto da interprete con i compagni per le altre. L'ingegnere italiano rappresenta l'Agenzia spaziale europea (Esa) nell'equipaggio comandato da Randolph Bresnik, della Nasa.

Puigdemont intenzionato a indire nuove elezioni regionali

Ore concitate nella crisi catalana

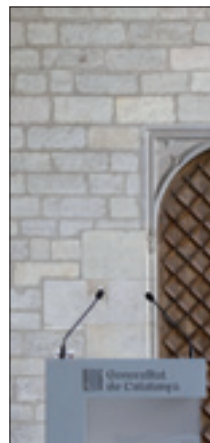
MADRID, 26. Ore concitate in Catalogna. Questa mattina è stata annullata una dichiarazione pubblica di Carles Puigdemont, presidente della Generalitat. L'intervento, in un primo momento annunciato per le 13.30, è stato poi rinviato di un'ora per essere infine del tutto cancellato. Secondo fonti di stampa, Puigdemont sarebbe intenzionato a sciogliere il parlamento regionale e a convocare nuove elezioni in Catalogna il prossimo 20 dicembre, senza quindi procedere alla dichiarazione di indipendenza.

Questo ha suscitato immediatamente una grave spaccatura nel fronte indipendentista. I deputati della Junts pel Sí (la coalizione di maggioranza) Jordi Cusinall, Albert Batalla e Joan Ramon Casals, hanno annunciato le loro dimissioni, definendo le elezioni anticipate «un atto di slealtà». Migliaia di studenti si sono radunati attorno alla sede del governo catalano gridando slogan contro il governo di Puigdemont.

A Madrid, nel frattempo, il capogruppo socialista al congresso, Margarita Robles, ha chiesto, qualora fosse confermata l'indizione delle elezioni catalane, di bloccare l'iter per l'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione.

Ieri il presidente del governo, Mariano Rajoy, intervenendo al Congresso, aveva definito l'applicazione dell'articolo 155 «l'unica risposta possibile» alla crisi. «Assolutamente no ai miei obblighi e lo faccio in risposta al disprezzo delle nostre leggi, della costituzione e dei milioni di cittadini della Catalogna che vedono che il loro governo ha rinnegato la legge», aveva detto Rajoy. L'unico dialogo proposto dalla Catalogna «doveva servire a negoziare i termini e le scadenze dell'indipendenza. Io non posso negoziare questo».

Stando all'iter prefissato, tra poche ore a Madrid inizierà la seduta della commissione del senato chiamata a esaminare i termini e le condizioni del ricorso all'articolo



Il leggio vuoto di Puigdemont (Ap)

155 della costituzione. Conclusi i lavori di valutazione, il 27 ottobre la commissione passerà il dossier all'aula, che avrà la parola finale. Come precisano fonti spagnole, non sarebbe in realtà la prima volta che il congresso decide di applicare l'articolo 155: già nel 1989 esso venne utilizzato per chiedere a una comunità autonoma di ottemperare ai propri obblighi fiscali anche se non fu necessario adottare nessuna misura ulteriore.

Ieri Puigdemont e il suo governo hanno avuto una lunghissima riunione, che si è protratta fino a notte fonda, per decidere la linea da tenere nei confronti del governo centrale. Secondo «El País», la riunione si è chiusa alle due del mattino senza una soluzione definitiva. Puigdemont ha incontrato i membri del suo gabinetto, i leader dei partiti che formano la maggioranza e le organizzazioni indipendentiste che hanno sostenuto il referendum del primo ottobre. «Non perdiamo tempo con chi ha già deciso di distruggere l'autogoverno della Catalogna» aveva scritto ieri il presidente sul suo profilo Instagram. «La Spagna non ha lasciato ai catalani nessuna alternativa alla proclamazione di una nuova repubblica» aveva dichiarato il vicepresidente catalano Oriol Junqueras.

Un libro di conversazioni con il Papa Latinoamerica

HERNÁN REYES ALCAIDE A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

L'Eminentissimo Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

— Alain Paul Lebcaupin, Arcivescovo titolare di Vico Equense, Nunzio Apostolico presso l'Unione Europea;

— Paul Hinder, Vescovo titolare di Macon, Vicario Apostolico dell'Arabia del Sud.

Un morto e tre feriti in scontri tra sostenitori dell'opposizione e polizia

Il Kenya alla prova del voto

NAIROBI, 26. Il Kenya torna alle urne, oggi, in un clima di forte tensione. La ripetizione delle elezioni presidenziali, invalidate ad agosto dalla corte suprema per irregolarità, non vedrà la partecipazione del candidato dell'opposizione Raila Odinga, che ha invitato i suoi sostenitori a boicottare il voto. Secondo Odinga «non ci sarebbero le condizioni per garantire lo svolgi-

mento di un voto regolare». Odinga stesso ha annunciato, ieri, che la sua coalizione elettorale si trasformerà in un movimento di resistenza e oggi ha aggiunto che il suo movimento costituirà un'assemblea popolare che favorirà la transizione del paese verso nuove elezioni libere e democratiche.

Alle urne appare dunque nettamente favorito il presidente uscente Uhuru Kenyatta, che aveva già vinto in agosto e che non avrà avversari credibili in queste elezioni. E intanto si registrano — al momento in cui andiamo in stampa — i primi scontri tra polizia e dimostranti dell'opposizione, che hanno cercato, in varie aree del paese, di erigere barricate per impedire il voto.

A Kibera, bidonville di Nairobi, la polizia ha lanciato gas lacrimogeni e sparato in aria per disperdere i manifestanti. Stessa cosa è successa nella bidonville di Mathare, a Nairobi e a Kisumu e Migori, due città dell'ovest roccaforti dell'opposizione. A Kisumu un manifestante è rimasto ucciso e tre sono rimasti feriti in scontri con la polizia. In alcune zone dove il sostegno all'opposizione politica è molto forte i seggi non hanno aperto. In generale, in queste prime ore di votazione, sembra che l'affluenza sia inferiore rispetto alle precedenti consultazioni di agosto.

Il presidente Kenyatta, ieri, ha affermato che le forze di sicurezza saranno dispiegate per garantire l'ordine e ha invitato i kenioti a votare, rispettando il diritto di chi

non vuole partecipare al processo elettorale. Oggi, mentre votava, Kenyatta ha detto che lavorerà per riunificare il paese se rieletto. Secondo Odinga, invece, le nuove elezioni non saranno credibili per la mancanza di riforme elettorali e il presidente Kenyatta starebbe por-

tando il paese verso l'autoritarismo. Il Kenya non è nuovo a elezioni contestate e scontri violenti di matrice elettorale.

Nel 2013 Kenyatta aveva sconfitto Odinga nell'ambito di una consultazione denunciata come fraudolenta dall'opposizione.



Scontri tra dimostranti dell'opposizione e polizia a Kisumu (Ap)

Una suora uccisa nello Zimbabwe

HARARE, 26. Il corpo di suor Plaxedes Kamundiya è stato trovato ieri presso una diga a Mutemwa da un gruppo di persone impegnate nella sua ricerca da diversi giorni. La religiosa aveva 49 anni ed era insegnante presso la Hartmann House, nel Collegio di St George ad Harare, in Zimbabwe. Era molto conosciuta nella regione dove era impegnata nell'insegnamento e nella solidarietà.

Domenica scorsa, 22 ottobre, la religiosa si era recata nella comunità della Madre della Pace a Mutoko per preparare una gita scolastica. Stando a diverse fonti, si sarebbe recata presso il santuario della Croce Gloriosa della Vita per pregare. E proprio qui — secondo le fonti — sarebbe avvenuta l'aggressione. La suora è stata uccisa con un colpo alla testa e probabilmente ha subito violenza sessuale. La polizia ha arrestato un sospetto, Enock Potani, 20 anni, nel villaggio di Chouriri che ha confessato di aver ucciso la religiosa.

Suor Plaxedes Kamundiya è il no. 1000 operatore pastorale a rimanere vittima di omicidio in Africa nel 2017, durante lo svolgimento delle sue mansioni.

Trump desecreta oltre tremila documenti sui fatti di Dallas

Jfk ultimo atto

WASHINGTON, 26. Saranno resi pubblici oggi gli ultimi tremila documenti protetti dal segreto di stato relativi all'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, il trentacinquesimo presidente statunitense ucciso il 22 novembre 1963 a Dallas. Lo ha annunciato ieri il presidente Donald Trump in un tweet. Oggi scadono i venticinque anni previsti dalla legge JFK Record Act, firmata nel 1992 dal presidente George H.W. Bush, per la pubblicazione di tutti i documenti segreti sui fatti di Dallas.

Negli archivi nazionali degli Stati Uniti esistono ancora oltre tremila documenti segreti sull'omicidio di Kennedy, autentico spartiacque nella storia americana. Secondo il sito

«Politico», l'intenzione di Trump, su pressioni della Cia, sarebbe quella di desecretare soltanto una parte dei file.

Stando ai risultati delle indagini, Kennedy fu ferito mortalmente da colpi di fucile mentre viaggiava con la first lady Jacqueline, il governatore John Connally (ferito gravemente) e la moglie di quest'ultimo Nellie, a bordo della limousine presidenziale (una Lincoln Continental del 1961) nella Dealey Plaza. Secondo tre inchieste ufficiali dell'Fbi e i lavori della Commissione Warren creata dal presidente Lyndon B. Johnson, il responsabile dell'omicidio fu Lee Harvey Oswald, ex marines e attivista.



I presidenti Frank-Walter Steinmeier e Vladimir Putin (Ap)



Uccisi quattro soldati ucraini Riesplode la violenza nel Donbass

KIEV, 26. Riesplode la violenza in Ucraina. Almeno quattro soldati sono morti e altri quattro sono rimasti feriti nelle ultime ventiquattro ore nell'area del Donbass, dove, dal 2014, si affrontano le forze regolari dell'esercito di Kiev e le milizie separatiste. Due militari hanno perso la vita in combattimento mentre uno è stato ferito, hanno annunciato le forze armate ucraine. Inoltre, in seguito alla deflagrazione di oggetti esplosivi non identificati altri due soldati sono morti e tre sono rimasti feriti.

Nella notte, invece, a Kiev, l'esplosione di un ordigno ha ucciso due persone e ne ha ferite quattro. A perdere la vita sono stati un passante e una guardia di sicurezza di un politico ucraino. Sembra che la bomba, piazzata su una moto parcheggiata, fosse indirizzata al deputato radicale nazionalista Igor Mosychuk. L'esplosione è avvenuta di fronte agli studi televisivi dell'emittente Espreso, dove Mosychuk aveva appena preso parte a un programma. Il deputato è rimasto ferito nella deflagrazione.

Il ministero dell'interno ucraino ha accusato la Russia di essere il mandante dell'attentato, affermando che anche se altre versioni dovranno essere approfondite dalle investigazioni, la pista più probabile è quella ceccena.

L'Ucraina continua a essere attraversata da tensioni e instabilità dal febbraio 2014, quando una serie di dimostrazioni popolari rimosse dal potere il presidente Viktor Yanukovich, politicizzando spostato su posizioni filo-russe.

La crisi politica portò all'intervento militare di Mosca per annessione della Crimea, una regione con una forte presenza russofona, alla Russia e segnò la nascita del conflitto separatista nell'est dell'Ucraina. Qui i ribelli filo-russi si sono ripetutamente scontrati con le autorità centrali di Kiev nel tentativo di creare entità statali indipendenti.

Nuovi sviluppi sul caso Russiagate

WASHINGTON, 26. In campagna elettorale Hillary Clinton e il partito democratico avrebbero finanziato, senza esserne a conoscenza, la realizzazione di una parte del dossier sui presunti legami tra il presidente Trump e il suo entourage e la Russia.

Queste le nuove rivelazioni, nell'ambito dell'inchiesta sul Russiagate, pubblicate dal «New York Times». Secondo le fonti, però, né Hillary Clinton né il partito democratico erano a conoscenza che lo studio legale Perkin Coie, che li rappresentava, aveva ingaggiato una società per trovare notizie che potessero screditare Trump. Questa società, la Fusion Gps, si sarebbe rivolta ad un ex agente britannico con esperienza in Russia, Christopher Steele, che aveva realizzato un dossier compromettente su Trump, ma non documentato e finito poi sui media.

La reazione di Trump, a quanto emerso, non si è fatta attendere ed è avvenuta, come di consueto, su Twitter. «La campagna di Clinton e il Democratic National Committee hanno pagato per ricerche che hanno portato a un dossier anti-Trump fatto di notizie false. La vittima qui è solo il presidente» ha dichiarato Trump.

L'Ucraina e la comunità internazionale hanno ripetutamente accusato Mosca di aver fornito aiuti ai ribelli.

L'esecutivo formatosi a Kiev dopo la caduta di Janukovyč, scaturito dalle elezioni del 2015 in cui venne eletto presidente Petro Poroshenko, ha portato il paese ad avvicinarsi maggiormente all'Unione europea e agli Stati Uniti, abbandonando la tradizionale politica di neutralità e le tendenze filo-russe della precedente amministrazione presidenziale. Questo ha causato un peggioramento nelle relazioni diplomatiche con Mosca, storico partner privilegiato dell'Ucraina, che ha visto così diminuire la sua influenza nella regione. Ne è derivata una situazione di forte tensione tra i due stati che ancora oggi deve essere risolta e che ha causato un peggioramento anche nelle relazioni tra Mosca e Stati Uniti e Unione europea.

Russia e Germania esprimono l'intenzione di migliorare le relazioni bilaterali

Prove di dialogo

MOSCA, 26. Si è svolto ieri, a Mosca, l'incontro tra il presidente russo Vladimir Putin e il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier. I due hanno discusso dell'attuale stato delle relazioni tra Russia e Germania e di un loro possibile futuro sviluppo. Sono stati inoltre toccati i temi dell'attualità politica globale, come la Siria e l'Ucraina.

Steinmeier ha espresso a Putin la necessità di continuare il dialogo tra Berlino e Mosca per arrivare a un

miglioramento delle relazioni bilaterali che per il momento non sono soddisfacenti. Per Berlino ci sono alcuni temi divisivi, come il conflitto nel sud-est dell'Ucraina, dove Mosca è accusata di sostenere i ribelli separatisti e l'ammissione della Crimea, che nuocciano al miglioramento delle relazioni russo-tedesche.

Secondo il presidente tedesco, «l'obiettivo deve essere quello di contrastare le grandi divergenze degli ultimi anni con maggiore prevedibilità» e «la restaurazione di un certo livello minimo di fiducia nei rapporti tra Germania e Russia».

Il presidente Putin ha invece espresso la speranza che la visita di Steinmeier «porti a uno sviluppo positivo delle relazioni diplomatiche con Berlino». Ha inoltre affermato che i rapporti tra Mosca e Berlino stanno migliorando, a livello commerciale, «nonostante le difficoltà politiche ancora presenti».

Attribuito dal Parlamento europeo

All'opposizione venezuelana il premio Sakharov



Il presidente del Parlamento venezuelano Julio Borges (Ansa)

BRUXELLES, 26. La conferenza dei presidenti del parlamento europeo ha deciso di attribuire il premio Sakharov 2017 per la libertà di pensiero all'opposizione venezuelana, ovvero al presidente dell'assemblea nazionale, Julio Borges, e agli attivisti Leopoldo López, Antonio Ledezma, Daniel Ceballos, Yon Goicoechea, Lorent Saleh, Alfredo Ramos e Andrea González. L'annuncio ufficiale è stato dato dal presidente del parlamento Antonio Tajani.

Attribuendo il riconoscimento, la conferenza dei presidenti dell'europarlamento ha ricordato che dall'inizio del 2017 in Venezuela sono stati uccisi circa 130 oppositori e oltre 500 sono stati messi in carcere.

La cerimonia di premiazione si terrà il 12 dicembre durante la plenaria dell'assemblea parlamentare.

Il premio Sakharov per la libertà di pensiero, intitolato al dissidente sovietico Andrej Sakharov, è stato istituito nel 1988. Da allora viene assegnato a persone e associazioni che si sono distinte nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Lo scorso anno il premio era stato attribuito a Nadia Murad e Lamiya Bashar, due giovani irachene della comunità yazida sopravvissute alle violenze del cosiddetto stato islamico (Is).

Nell'ultima fiducia al Senato 214 sì 61 no e due astensioni

Via libera in Italia alla riforma elettorale

ROMA, 26. Dopo ben otto voti di fiducia, tra Camera e Senato, la nuova legge elettorale italiana ha incassato il via libera definitivo dell'aula di Palazzo Madama. Ora, per diventare legge dello stato, il provvedimento necessita della firma del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. L'ultima fiducia votata questa mattina sul complesso della legge ha visto 214 sì contro 61 no e 2 astensioni.

I principali partiti a sostenere la riforma sono stati il Partito democratico (Pd), Forza Italia, Area popolare e Lega Nord. Nel voto a Palazzo Madama è però risultato fondamentale il sostegno del gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare-Autonomie di Denis Verdini. «Il via libera al Rosatellum è un bel passo avanti ricordandoci sempre da dove partivamo. Era necessaria la fiducia? Rispondo dicendo che era necessario avere una stessa legge elettorale per i due rami del parlamento; partivamo da una situazione che rischiava di darci ingovernabilità e maggioranze diverse» ha dichiarato subito dopo il voto il ministro della pubblica amministrazione, Mariama Madia. Il capogruppo al Senato del partito democratico, Luigi Zanda, ha detto che la riforma è «una legge necessaria per il funzionamento della democrazia».

A criticare duramente la legge sono stati il Movimento Cinque Stelle (M5s), il Movimento democratico e progressista e Sinistra italiana. Tutti sostengono l'incostituzionalità della normativa e promettono manifestazioni di piazza per contrastarla. I principali esponenti di M5s si sono anche rivolti al presidente Mattarella per chiedere che non firmi il provvedimento rinviandolo alle Camere.

Il cosiddetto Rosatellum, dal nome dell'estensore Ettore Rosato del Pd, prevede un sistema misto proporzionale e maggioritario, in cui un terzo di deputati e senatori è eletto in collegi uninominali (un solo candidato per coalizione, il più votato è eletto) e i restanti due terzi sono eletti con un sistema proporzionale di lista.

I collegi saranno 232 alla Camera e 109 al Senato. I partiti si potranno coalizzare per sostenere un

comune candidato. I restanti 399 deputati saranno eletti con la proporzionale. Ci sarà una scheda unica. In essa il nome del candidato nel collegio maggioritario sarà affiancato dai simboli dei partiti che lo sostengono. Barrando il simbolo del partito il voto andrà al candidato del collegio e al partito per la parte proporzionale. I voti degli elettori che avranno barrato solo il nome candidato saranno distribuiti proporzionalmente ai partiti che sostengono il candidato del collegio.

La soglia di sbarramento del Rosatellum nella quota proporzionale è fissata al tre per cento su base nazionale, sia al Senato sia alla Camera, con l'eccezione delle liste relative alle minoranze linguistiche per le quali la soglia è al venti nella regione di riferimento. È prevista anche una soglia minima del dieci per cento per le coalizioni.

Washington sostiene la stabilità del Kosovo

PRISTINA, 26. Il sostegno degli Stati Uniti al processo di riforma e modernizzazione in atto in Kosovo e alla sua prospettiva di integrazione europea è stato espresso ieri dal vice-assistente del segretario di stato americano per l'Europa, Hoyt Brian Yeon, in visita a Pristina. Nei colloqui con il presidente Hashim Thaçi e il premier Ramush Haradinaj, l'alto funzionario americano ha sottolineato l'importanza «di continuare con le riforme interne, in particolare nel campo dell'economia e del rafforzamento dello stato di diritto». Thaçi e Haradinaj da parte loro hanno ribadito «l'impegno a proseguire nel dialogo con Belgrado e nella lotta a corruzione e criminalità».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore
Città del Vaticano
09161@ossromano.it
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.va
Servizio internazionale: internazionale@ossromano.va
Servizio culturale: cultura@ossromano.va
Servizio religioso: religione@ossromano.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 83888
photos@ossromano.va www.photosa

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83616, 06 698 84449
fax 06 698 83972
segreteria@ossromano.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 400; \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 698 82764, 06 698 82616
info@ossromano.va diffusione@ossromano.va
info@ossromano.va
Neologismo: telefono 06 698 93616, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 39272700
fax 02 39273111
segreteria@direzioneossromano.it/bole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdelinesce

Militari nelle zone di Raqqa appena liberate dall'Is (Ap)



Il premier iracheno Al Abadi ad Ankara

Accordo sulla questione curda

ISTANBUL, 26. Il premier iracheno Haydar Al Abadi si è recato ad Ankara per incontrare il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan e il presidente del consiglio Binali Yıldırım. L'incontro è stato fissato in seguito

al referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno, promosso per iniziativa di Massud Barzani, presidente della regione autonoma. Tra le parti è stato raggiunto un accordo su varie questioni.

In un breve incontro con la stampa Erdoğan ha spiegato che la sintonia tra i due paesi nasce dalla lotta al terrorismo, sia esso di matrice islamista o separatista curda. Oltre che sul sedicente stato islamico (Is) l'impegno è stato incentrato sulla lotta ai curdi separatisti del Pkk nelle regioni di Sinjar e Qandil, aree del nord Iraq. A questo proposito Al Abadi ha confermato che il suo governo non permetterà a nessun gruppo o fazione di ricevere armi, tranne che allo stesso esercito iracheno.

Come detto, l'incontro era stato fissato in seguito al referendum che ha sancito l'indipendenza del Kurdistan iracheno. «Sin da principio abbiamo sostenuto l'integrità territoriale dell'Iraq e continueremo a farlo», ha dichiarato Erdoğan. «Su

questo punto siamo d'accordo sia con l'Iraq che con l'Iraq», ha aggiunto.

Nell'agenda del vertice c'è stato, tra l'altro, il potenziamento delle relazioni bilaterali in ambito economico ed energetico, con al centro la questione del petrolio. Il presidente turco ha ribadito il sostegno alla riapertura di un oleodotto per esportare il greggio di Kirkuk verso il confine di Övakyok aggirando così la regione curda irachena.

Intanto sul terreno la situazione rimane tesa. Le autorità del Kurdistan iracheno hanno accusato Baghdad di aver lanciato un'offensiva contro i peshmerga nei pressi del confine con la Turchia e la Siria. «Le forze irachene e le Unità di mobilitazione popolare, sostenute dall'Iran, stanno attaccando con l'artiglieria postazioni dei peshmerga da Zummar, a nordovest di Mosul», nella provincia di Niniveh, ha affermato il Consiglio di sicurezza del governo regionale del Kurdistan.

Nuova visita dell'Aiea a Teheran

TEHERAN, 26. Il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea), Yukiya Amano, è atteso sabato a Teheran per colloqui con le autorità locali. Lo ha riferito l'agenzia di stampa ufficiale Irna, precisando che Amano domenica incontrerà il vicepresidente e capo dell'Organizzazione per l'Energia atomica dell'Iran, Ali Akbar Salehi.

La notizia della visita di Amano arriva nel mezzo delle tensioni tra Teheran e l'amministrazione di Washington. Nelle scorse settimane il presidente statunitense, Donald Trump, ha annunciato la decisione di non certificare l'accordo sul nucleare con l'Iran, rimettendone in discussione i termini.

Nei suoi rapporti l'Aiea finora ha sempre ribadito che Teheran sta rispettando gli impegni stabiliti dall'accordo internazionale. E ieri, in un discorso, la guida suprema iraniana Ali Khamenei è intervenuto nuovamente sulla presa di posizione di Washington. «Non negozieremo su materie che garantiscono la nostra sovranità nazionale» ha detto parlando a una cerimonia per i cadetti militari a Teheran.

Altri arresti in Turchia dopo il golpe

ISTANBUL, 26. Ancora arresti in Turchia a più di un anno di distanza dal fallito colpo di stato del 15 luglio 2016. Questa mattina sono stati arrestati 121 funzionari del ministero degli esteri, già precedentemente sospesi dal proprio posto di lavoro con decreti emessi secondo la procedura prevista dallo stato di emergenza.

L'operazione della polizia ha riguardato 30 diverse province. L'accusa per tutti è di far parte di un'organizzazione al vertice della quale si ritiene vi sia Fetullah Gülen, imam residente negli Stati Uniti, considerato la mente del fallito golpe. Dal tentativo di colpo di stato a oggi, in base a quanto reso noto al ministero della Giustizia, sono circa 39.000 le persone arrestate con l'accusa di far parte della rete golpista. Poco meno di 160.000 hanno inoltre perso il lavoro o lo stesso motivo.

Intanto, si è aperto oggi a Smirne il processo al presidente nazionale di Amnesty International, Tamer Kılıç, accusato di «associazione terroristica» per supposti legami con Gülen. Kılıç, detenuto da giugno, è sospettato di aver scaricato un'applicazione di messaggistica con cui i gülenisti si sarebbero scambiati informazioni criptate. Amnesty nega le accuse. L'udienza, alla quale assistono diversi osservatori internazionali, arriva a poche ore dal rilascio a Istanbul di altri 8 attivisti per i diritti umani, tra i quali la direttrice nazionale di Amnesty, Idil Eser, al centro di un altro processo per terrorismo in cui è imputato anche Kılıç.

Le Nazioni Unite aumentano la fornitura di medicinali nella città siriana

Si aggrava la crisi a Raqqa

DAMASCO, 26. Peggiora la crisi umanitaria in Siria, in particolare nella regione di Raqqa. Le agenzie delle Nazioni Unite stanno intensificando la fornitura di medicinali a migliaia di persone nelle ultime aree dove è possibile accedere. «L'obiettivo immediato dell'Organizzazione mondiale della sanità, insieme alle autorità sanitarie locali e alle Ong, è quello di aumentare i servizi salvavita per migliaia di persone che erano prive dell'assistenza sanitaria essenziale» ha spiegato Elizabeth Hoff,

rappresentante dell'Oms in Siria. «Stiamo anche assicurando la disponibilità di vaccini di qualità per i bambini», ha aggiunto. L'agenzia Onu ha spiegato alla stampa che sono stati forniti all'Al Tabqa National Hospital, il più vicino a Raqqa, cinque tonnellate di merci, incluse medicine e attrezzature mediche per 500 casi di trauma e 37.000 trattamenti. Attualmente nella città siriana vivono oltre 13.500 persone, dove l'accesso ai servizi sanitari rimane limitato.

A pochi giorni dalla missione nella regione

Trump mobilita tre portaerei contro Pyongyang



La portaerei statunitense Nimitz in rotta verso le acque coreane (Epa)

WASHINGTON, 26. Con una decisione senza precedenti, gli Stati Uniti hanno rafforzato massicciamente le loro forze militari nella regione della Corea del Nord, schierando contemporaneamente tre portaerei a propulsione nucleare. Il tutto avviene a pochi giorni dall'inizio della missione nella regione del presidente Donald Trump, in programma dal 3 al 14 novembre. Il capo della Casa Bianca visiterà Giappone, Corea del Sud, Filippine e Vietnam.

La marina statunitense ha appena inviato in zona la USS Nimitz che si aggiunge alle unità gemelle, USS Ronald Reagan e USS Theodore Roosevelt.

Si tratta di tre delle dieci grandi portaerei a propulsione nucleare al momento in servizio, alle quali si aggiungono i loro «gruppi di attacco», formati da elicotteri da combattimento, cacciatorpediniere Arleigh-Burke e sottomarini Los Angeles, e 75 aerei da guerra. Le tre portaerei si trovano contemporaneamente nell'area di operazione della VII flotta, di stanza nella base di Yokosuka in Giappone.

La Reagan, in particolare, è all'ancora nel porto sudcoreano di Busan. Queste piste di decollo galleggianti e le loro unità di scorta, a partire dai sottomarini, in grado di lan-

ciare i micidiali missili da crociera Tomahawk, sono le più efficaci armi con cui gli Stati Uniti potrebbero condurre un attacco.

Subito dopo la mobilitazione delle portaerei i ministri della difesa di Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone hanno dichiarato congiuntamente che il programma bellico della Corea del Nord è «una minaccia grave e senza precedenti». Durante una riunione nella Filippine centrata sulla tema della sicurezza, il segretario alla difesa statunitense, James Mattis, e i suoi alleati asiatici hanno annunciato l'intenzione di aumentare la pressione diplomatica su Pyon-

gyang, rafforzando inoltre la cooperazione militare.

Nuove minacce arrivano intanto dalla Corea del nord. Pyongyang «ha sempre trasformato le sue parole in azione» ha detto in un'intervista alla Cnn Ri Yong Pil, alto dirigente del regime, ammonendo a prendere «alla lettera» le parole del ministro degli esteri del suo paese, che all'assemblea generale delle Nazioni Unite aveva minacciato il test di una potente bomba all'idrogeno nel Pacifico. Pyongyang torna quindi a esortare il mondo a prendere sul serio la sua minaccia di alzare il livello dello scontro.

L'Onu valuta una risoluzione sul Myanmar

NEW YORK, 26. Le Nazioni Unite stanno preparando una risoluzione condannando le violenze in Myanmar che hanno portato più di 600.000 musulmani rohingya a lasciare il proprio paese per fuggire in Bangladesh, e chiedendo al governo di Naypyidaw di smettere immediatamente le operazioni militari nello Stato del Rakhine. La risoluzione esprime una «grave preoccupazione» dell'Onu quanto al fatto che le forze di sicurezza birmane fanno un uso sproporzionato della forza. Le Nazioni Unite deplorano anche la distruzione sistematica dei beni dei rohingya nel Rakhine.

Tuttavia, la bozza, inviata ai membri del Consiglio di sicurezza Onu, condanna anche gli attacchi del 25 agosto scorso da parte dei ribelli rohingya, che hanno scatenato le violenze in Myanmar. Infine, il testo prende atto «dell'impegno pubblico del Myanmar ad accettare il ritorno di tutti gli sfollati e rifugiati» e chiede al governo birmano di lavorare insieme al Bangladesh e le Nazioni Unite per «accelerare il loro ritorno volontario».

Se venisse adottata dal Consiglio di sicurezza, la risoluzione Onu sarebbe la prima da tanti anni sul Myanmar. Tuttavia, alcuni diplomatici affermano che il testo potrebbe imbarcarsi nell'opposizione della Cina, storico alleato del Myanmar.

Le statistiche degli organismi indipendenti divergono da quelle ufficiali

Pareri contrastanti sulla deforestazione

OSLO, 26. Accelera o rallenta la deforestazione sul nostro pianeta? Cifre contrastanti sono state pubblicate recentemente da vari organismi di sorveglianza della copertura boschiva nel mondo. Secondo Global Forest Watch (Gfw), una rete indipendente di controllo delle foreste, incendi forestali in Brasile e in Indonesia hanno contribuito ad una diminuzione record della copertura boschiva mondiale nel 2016, equivalente alla superficie della Nuova Zelanda. Gfw afferma che l'Indonesia ha perso quasi un milione di ettari di copertura boschiva nel 2016, un risultato probabilmente dovuto ai grandi incendi che si sono registrati nel 2015. Per il 2017 la California e il Portogallo sono state tra le zone che hanno maggiormente sofferto di incendi micidiali che hanno spazzato via centinaia di ettari di boschi.

Il Gfw si basa sui dati provenienti dalla University of Maryland, secondo la quale la riduzione globale della copertura boschiva è aumentata del 51 per cento nel 2016 rispetto all'anno precedente, essendo pari a 297.000 chilometri quadrati.

Proprio questa cifra – un record negli archivi di Gfw, che risalgono al 2000 – entra però in contrasto con altre valutazioni satellitari, che invece indicano un rallentamento del ritmo delle deforestazioni realizzate per creare aziende agricole, centri urbani e strade. Ciò viene spiegato dal fatto che Gfw misura la perdita della copertura boschiva senza tener conto della ricrescita e delle nuove piantagioni.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), usando metodi diversi, afferma invece che il ritmo netto

globale di deforestazione si è rallentato di oltre il 50 per cento negli ultimi 25 anni.

Il caso del Brasile è emblematico. Secondo Gfw, la regione dell'Amazzonia ha perso 37.000 chilometri quadrati di copertura boschiva nel 2016, quasi tre volte più che nel 2015.

Tali cifre contrastano però con i dati ufficiali brasiliani secondo cui la deforestazione in Amazzonia è diminuita del 16 per cento tra agosto 2016 e luglio 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è trattato – hanno fatto sapere le autorità – della prima diminuzione in tre anni. Da canto suo, infine, l'agenzia ambientale Ibama ha detto che il 2016 è stato il nono anno peggiore per quanto riguarda gli incendi forestali dall'inizio delle rilevazioni, il 1998.

Appello delle Nazioni Unite per la ricostruzione dopo gli uragani

NEW YORK, 26. «La comunità internazionale ha la responsabilità di aiutare i paesi colpiti da uragani e terremoti a «diventare più forti, promuovendo un approccio informato sulla ricostruzione e sui rischi che ci sono, oltre a rafforzare i loro sistemi finanziari per affrontare shock su larga scala».

L'appello è stato lanciato ieri dal vicesegretario generale dell'Onu, Aminah Mohammed, durante una riunione del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc). «Gli investimenti in infrastrutture e case più robuste, in grado di sopportare meglio questi disastri, paga nel lungo periodo, riducendo le perdite economiche e le perdite di vite umane», ha continuato. «Dobbiamo sfruttare il potere della tecnologia, dell'innovazione e delle partnership per intraprendere un

percorso verso un futuro energetico verde, pulito e sostenibile», ha concluso Mohammed.

I cambiamenti climatici e le misure da assumere per contrastare eventi catastrofici sono al centro della riflessione della comunità internazionale. Come dimostra il fatto che in questi giorni a Roma, per la prima volta, si sono incontrate le autorità di bacino di tutti i principali fiumi e laghi del mondo per ribadire la necessità di condividere conoscenze e buone pratiche, elaborando strategie comuni, aiutando chi è più esposto, in particolare i paesi poveri. Nell'ambito del convegno sul tema «Acqua e clima», organizzato dal ministero dell'ambiente italiano, esperti provenienti da tutto il mondo hanno sottolineato la responsabilità comune nell'attuare l'Accordo di Parigi.

La chiesa di San Giorgio vista dall'alto (Lalibela, Etiopia)



Vicende millenarie per la Chiesa ortodossa d'Etiopia

La prima nell'Africa nera

di ALBERTO ELLI

L'Etiopia, uno degli Stati più antichi al mondo, è l'unico Stato dell'Africa subsahariana senza una significativa storia coloniale e nel quale la religione cristiana sia riuscita a conservarsi indipendente dal dominio musulmano, che altrove ne ha causato la scomparsa o l'emarginazione, sociale e numerica.

La sua Chiesa è la prima che si instaura e diffonde il messaggio di Cristo in una terra dell'Africa nera. Non solo, essa non è il risultato dell'opera missionaria europea, ma nasce e fiorisce ben prima di tante cristianità europee. Inoltre, nonostante fino al 1959 sia dipesa giuridicamente dalla Chiesa di Alessandria, non reca l'impronta della cultura e della mentalità elle-

ndicente, vera isola del cristianesimo in Africa. La sua Chiesa è la prima che si instaura e diffonde il messaggio di Cristo in una terra dell'Africa nera. Non solo, essa non è il risultato dell'opera missionaria europea, ma nasce e fiorisce ben prima di tante cristianità europee. Inoltre, nonostante fino al 1959 sia dipesa giuridicamente dalla Chiesa di Alessandria, non reca l'impronta della cultura e della mentalità elle-

ndicente, vera isola del cristianesimo in Africa. La sua Chiesa è la prima che si instaura e diffonde il messaggio di Cristo in una terra dell'Africa nera. Non solo, essa non è il risultato dell'opera missionaria europea, ma nasce e fiorisce ben prima di tante cristianità europee. Inoltre, nonostante fino al 1959 sia dipesa giuridicamente dalla Chiesa di Alessandria, non reca l'impronta della cultura e della mentalità elle-

ndicente, vera isola del cristianesimo in Africa. La sua Chiesa è la prima che si instaura e diffonde il messaggio di Cristo in una terra dell'Africa nera. Non solo, essa non è il risultato dell'opera missionaria europea, ma nasce e fiorisce ben prima di tante cristianità europee. Inoltre, nonostante fino al 1959 sia dipesa giuridicamente dalla Chiesa di Alessandria, non reca l'impronta della cultura e della mentalità elle-

ndicente, vera isola del cristianesimo in Africa. La sua Chiesa è la prima che si instaura e diffonde il messaggio di Cristo in una terra dell'Africa nera. Non solo, essa non è il risultato dell'opera missionaria europea, ma nasce e fiorisce ben prima di tante cristianità europee. Inoltre, nonostante fino al 1959 sia dipesa giuridicamente dalla Chiesa di Alessandria, non reca l'impronta della cultura e della mentalità elle-

ndicente, vera isola del cristianesimo in Africa. La sua Chiesa è la prima che si instaura e diffonde il messaggio di Cristo in una terra dell'Africa nera. Non solo, essa non è il risultato dell'opera missionaria europea, ma nasce e fiorisce ben prima di tante cristianità europee. Inoltre, nonostante fino al 1959 sia dipesa giuridicamente dalla Chiesa di Alessandria, non reca l'impronta della cultura e della mentalità elle-

Lo scienziato nucleare che studia l'oriente cristiano

Pubblichiamo alcuni stralci dalla premessa al libro, in due volumi, *Storia della Chiesa ortodossa Tawāhedo d'Etiopia* (Milano, Edizioni di Terra Santa, 2017, pagine 2128, euro 95). L'autore, ingegnere nucleare, è studioso di lingue semitiche e Chiese orientali. Il libro viene presentato nel pomeriggio del 26 ottobre a Roma, presso la Delegazione della Custodia di Terra Santa in via Boiardo, da Tedros Abrahā, docente di teologia biblica, etiopico classico ed esegesi etiopica, e dal prefetto della Congregazione per le Chiese orientali

Leonardo Sandri. Nella prefazione all'opera, il cardinale Sandri scrive: «Ci troviamo di fronte a una persona che ha iniziato e portato avanti la raccolta del materiale per la pubblicazione partendo da una passione e da un interesse personale, non legato quindi ad attività accademica. Forse è proprio per questo che egli sembra mettersi nei panni del lettore ponendo le domande alla storia della Chiesa Tawāhedo, e riportando in modo preciso le differenti interpretazioni che in particolare su alcuni passaggi sono sorte in ambito storiografico».

Diventata cristiana poco prima della metà del IV secolo dell'era cristiana, a differenza del vicino regno cristiano di Nubia, l'Etiopia, grazie soprattutto al suo vigoroso monacismo indigeno, profondamente radicato nella cultura locale, riuscì a resistere alla crescente pressione islamica e a sopravvivere come regno cristiano in-

diventata cristiana poco prima della metà del IV secolo dell'era cristiana, a differenza del vicino regno cristiano di Nubia, l'Etiopia, grazie soprattutto al suo vigoroso monacismo indigeno, profondamente radicato nella cultura locale, riuscì a resistere alla crescente pressione islamica e a sopravvivere come regno cristiano in-

di FABRIZIO BISCONTI

Solo Luca, tra gli evangelisti, rievoca il triplice dialogo tra l'angelo Gabriele e la Vergine Maria a Nazareth, che rimase turbata rispetto al saluto, che la definiva piena di grazia (1, 26-38). Eppure, l'episodio entrò ben presto nell'arte cristiana, se, in un cubicolo delle catacombe di Priscilla, al margine del grande arenario sulla via Salaria Nova, riutilizzato dai cristiani sin dal III secolo, una scena, assai sintetica, tanto da soffrire di problemi di interpretazione, traduce in figura l'episodio lucaico.

Tra scene che rievocano la resurrezione di Lazzaro, la parabola della pecorella smarrita e il ciclo di Giona, proprio al centro, e in una postazione privilegiata,

l'annuncio a Maria è reso, all'interno di un largo clipeo, tramite un essenziale faccia a faccia tra una matrona solennemente seduta in cattedra e sontuosamente vestita e una figura virile in tunica candida clavata, che leva la mano destra nel significativo gesto dell'*advocatio*.

La scena, che, come tutto il cubicolo, è stata oggetto di un accurato restauro, il quale è stato realizzato, una ventina di anni orsono, per eliminare alcune dannose superfatizioni procurate agli affreschi negli anni cinquantenni del secolo scorso, stupisce per

L'annunciazione tra i vangeli canonici e la letteratura apocrifa

Il faccia a faccia che ha cambiato la storia

la sua essenzialità, tanto che – come si diceva – fu anche intesa come una semplice situazione didattica, per un confronto che si può stabilire con i coevi sarcofagi con muse e filosofi, che allu-

Queste rappresentazioni figurative dimostrano come scritti sorti al di fuori dei canonici e considerati ai limiti dell'ortodossia siano presto entrati nei programmi decorativi ufficiali della Chiesa

soffermano proprio sull'*infantia Salvatoris* e ampliano, con aneddoti e digressioni, i momenti salienti della vita di Maria e di Gesù, dalla nascita sino all'adolescenza.

na nella civiltà figurativa bizantina e troverà la soluzione più nitida nel ciclo musivo del XII secolo, nel transetto della basilica di San Marco a Venezia, ispirato proprio al Protovangelo di Giacomo.

In questo ambito, riconosciamo anche l'episodio della filatura della porpora, che, in verità, trova una prima espressione su un fianco del sarcofago Pignatta, conservato nel Quadrarco di Braccioforte presso la tomba di Dante a Ravenna. La monumentale arca marmorea può essere riferita al tramonto del secolo IV e deve essere ricondotta a una manifattura di Costantinopoli.

Ma torniamo a Roma e, in particolare, al trionfale arco musivo della basilica di Santa Maria Maggiore, un tempo arco absidale, prima della trasformazione che prolungò il monumento decorato da Jacopo Torriti alla fine del XIII secolo, con la incoronazione e la *dormita* della Vergine. L'arco – come è noto – accoglie un'interminabile sequenza figurativa ispirata all'*infantia Salvatoris*, con episodi che fanno riferimento agli scritti apocrifi. In questo contesto, proprio quale incipit della narrazione, concepita all'indomani del concilio di Efeso del 431 da Papa Sisto III, appare l'annunciazione a Maria mentre fila la porpora, tra uno stuolo di angeli e dinanzi alla speculare e rarissima annunciazione a Giuseppe.

Anche l'annunciazione a Maria filatrice, conoscerà una certa fortuna, se è inclusa nella serie di formelle che decorano la cattedra eburnea del vescovo Massimiano di Ravenna, negli anni centrali del VI secolo e se, nello stesso frangente, ritorna, insieme alla visitaazione, nel macrostoso scenario musivo della basilica eufrasiana di Parenzo, ai lati

del catino absidale, che accoglie la Vergine Theotokos, tra i santi Cosma e Damiano e i vescovi Orso e Severo.

Il giro delle esperienze figurative, sin qui considerate, ci fanno comprendere come gli scritti apocrifi, seppure sorti al di fuori dei canonici e talora considerati ai limiti dell'ortodossia, entrano nei programmi decorativi ufficiali della Chiesa, se, come abbiamo



Cattedra eburnea del vescovo Massimiano (Maso arcivescovo, Ravenna, VI secolo)



Annuncio a Maria (catacombe di Priscilla, III secolo)

dono, proprio nel corso del III secolo, al concetto della *paideia*, che socherà, nella cultura cristiana, nel largo argomento della catechesi; la scena, dunque, trova confronti stringenti con altre due pitture catacombali romane, ovvero con un affresco del cimitero dei Santi Pietro e Marcellino e con uno dell'ipogeo di via Dino Compagni.

Se questo schema sintetico, arricchito, contestualizzato e arricchito di particolari, conoscerà una grande fortuna, dal medioevo all'età moderna, come testimonianza, tra gli altri il suggestivo quadro musivo realizzato nel regno di Pietro Cavallini, nell'ambito delle storie della Vergine, che si distendono nell'abside di Santa Maria in Trastevere, altre scene, estratte dai monumenti paleocristiani, ci suggeriscono situazioni figurative alternative rispetto alla situazione evangelica canonica.

D'altra parte, alcuni scritti apocrifi (acanonici) e, in particolare il Protovangelo di Giacomo e il Vangelo dello Pseudo Matteo, di presumibile matrice orientale, ma diffusi, piuttosto precocemente anche in Occidente, si

Proprio il Protovangelo di Giacomo si ferma a narrare la dinamica dell'annunciazione, che seguì un consiglio dei sommi sacerdoti, i quali così si pronunciarono: «Facciamo una tenda per il tempio del Signore. Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David». I ministri andarono, cercarono e trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria. I ministri andarono e la condussero nel tempio del Signore e il sacerdote disse: «Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'ambiano, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora». A Maria toccò lo scarlatto e la porpora. Poi prese una brocca e uscì per attingere acqua ed ecco una voce che diceva: «Giosci piena di grazia» (capitoli 10-11).

Ebene, già nella seconda metà del secolo IV nel coperchio di sarcofago di Adelfia, rinvenuto nelle catacombe siracusane di San Giovanni, si riconosce un piccolo ciclo, inteso anche come *cursum vitae* della defunta, ma meglio riferibile all'annunciazione della Vergine, che si china per raccogliere l'acqua da una fonte. La scena avrà una grande fortune

potuto constatare, giungono a ispirare i testi iconografici commissionati dalla più esclusiva gerarchia ecclesiastica, sino a interessare le imprese episcopali e pontificie.



Un murale dipinto in occasione della visita del Papa in Messico

di HERNÁN REYES ALCAIDE

La visione di Francesco sull'America latina ma anche uno sguardo sul pontificato visto in prima persona dal primo Papa che viene da quella parte del mondo. È questo in sintesi il filo che lega i quattro incontri con il Pontefice svoltisi l'estate scorsa, tra luglio e agosto, a Santa Marta.

Ma l'idea del libro aveva cominciato a delinearsi più di un anno fa, a bordo dell'aereo papale in volo verso l'Armenia il 24 giugno 2016, quando ho consegnato a Francesco un video sui progressi dei lavori sull'Archivio Alberto Method Ferré, portati avanti dall'università di Montevideo, in Uruguay, che raccoglie scritti, documenti e la biblioteca personale dello storico rioplatense, uno dei più importanti intellettuali cattolici latinoamericani del Novecento.

Quel breve incontro mi ha fatto ripensare ad alcune dichiarazioni preveggenti di Method prima del conclave del 2005: «Non è il momento di un papa latinoamericano» aveva detto allora l'intellettuale uruguayano al quotidiano di Buenos Aires «La Nación», per poi aggiungere: «Sono un grande sostenitore di Joseph Ratzinger. Penso che sia l'uomo più indicato per essere Papa in questo momento».

Da quel breve dialogo con il Papa a diecimila metri di quota è nata una pri-

ma magra 2007, è apparso come un'occasione unica per cercare di tracciare un primo bilancio di quell'incontro, dove l'arcivescovo porteno aveva presieduto la commissione incaricata di preparare il documento finale.

Quella conferenza ha avuto una continuità concreta già nei primi mesi del pontificato di Francesco: il documento di Aparecida è stato il libro che hanno ricevuto dalle mani del Papa i primi governanti latinoamericani che gli hanno reso visita in Vaticano nel 2013.

Così, questo decimo anniversario è stata un'occasione per proporre al primo Papa venuto dall'America latina nella storia quasi bimillennaria della Chiesa cattolica di fare una riflessione che includesse

la rivisitazione di alcuni aspetti centrali del documento di Aparecida: la missione continentale; la religiosità o pietà popolare; la definizione di continente della speranza, con cui Benedetto XVI si era presentato davanti ai vescovi latinoamericani; le sfide pastorali e la definizione di "esclusi" e "scartati" che si è poi sviluppata fino a diventare parte costitutiva del suo magistero.

Il contesto mondiale della conferenza di Aparecida aveva poco a che vedere con quello attuale in molte parti del pianeta. L'America latina è forse la parte del mondo che da allora ha sperimentato più cam-

biamenti. La regione si trovava in un ciclo positivo di crescita economica che era la cornice della convivenza di diverse esperienze, ognuna con le sue sfumature, con orientamenti popolari soprattutto in Brasile, Argentina, Uruguay, Cile, Bolivia. Secondo la Commissione economica per l'America latina e i Caraibi (Cepal), tra il 2003 e il 2007 si è registrata la cre-

scita maggiore del prodotto interno lordo per abitante dagli anni settanta, con quattro anni consecutivi di crescita superiore al 3 per cento annuale. Per il 2017, dopo due anni di recessione nelle economie latinoamericane, lo stesso organismo ha previsto un tasso tre volte inferiore e ha prospettato una crescita economica limitata all'1,1 per cento.

In questo stesso decennio il conclave ha scelto un gesuita latinoamericano come massima autorità dei 285 milioni di cattolici che vivono nei cinque continenti. Il 49 per cento di questi vive nei paesi latinoamericani, negli Stati Uniti e in Canada dove vivono moltissimi latinos. Le conversazioni con il Pontefice raccolte in questo libro cercano di essere un ponte tra la loro storia e il vescovo di Roma.

All'inizio *Latinoamérica* ricorda appunto la quinta Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano ad Aparecida, che nel 2007 ha segnato in qualche modo, secondo non pochi osservatori, l'inizio concettuale del pontificato. Nei fatti è indubbio e molto rilevante il ruolo svolto in quella conferenza dall'arcivescovo di Buenos Aires.

«Fin dall'inizio Bergoglio ha incoraggiato un'ampia e libera partecipazione. Il linguaggio e gli accenti di Bergoglio sono infatti ovunque, benché il documento sia un'autentica opera collettiva con uno stile eterogeneo e a più mani» ha affermato anni dopo il rettore dell'Università cattolica argentina, Victor Manuel Fernández.

Nella prima parte del libro Francesco ribadisce le sue critiche al clericalismo. Il Papa parla poi dei preti che ogni giorno lavorano nelle *slas* argentine, nelle *favelas* brasiliane e in altri luoghi di esclusione delle grandi città latinoamericane. Il Pontefice riconosce concretamente come gli abitanti dei quartieri poveri del continente sentano quei sacerdoti appartenenti alle loro comunità, poiché vivono come loro condividendo timori, sogni e insicurezze.

Con fermezza, ma con la semplicità del pastore che sa bene quanto sia diffuso il bisogno della parola del Papa, Francesco chiede rispetto e affetto di fronte alle realtà diverse che compongono la Chiesa in America latina.

Nel secondo capitolo entrano in scena vari assi sociali. Così, Francesco esamina con grande attenzione il ruolo delle donne nella Chiesa in quella parte del

mondo e indica con precisione la differenza tra la definizione di popolare e populismo nel contesto dell'abuso, molte volte con tono spregiativo, di termini che hanno diversi significati da un lato all'altro dell'Atlantico.

Il Pontefice, senza trascurare la sua preoccupazione per il popolo fedele di Dio, risponde, per esempio, alla domanda sulle sfide pastorali di un fenomeno che è aumentato in modo esponenziale: le altissime concentrazioni nelle periferie delle metropoli sudamericane.

Le complesse realtà su cui il Papa risponde non sono poche: per esempio su come parlare ai giovani di oggi che sono, in molte parti del pianeta, persino del cosiddetto primo mondo, emarginati nella droga e nella delinquenza per la mancanza di opportunità.

Nel mondo carcerario, riconosce il coraggio delle donne di fronte agli organismi penitenziari ed evidenzia l'esempio di quei detenuti che attraverso il lavoro riescono a reinserirsi nella società. Visione sociale e visione pastorale s'intrecciano nelle sue parole per sottolineare il bisogno di un orizzonte di speranza per la popolazione carceraria non solo in America latina.

Il diritto al lavoro quale asse centrale del discorso di Francesco, come ha già sostenuto nel corso dell'anno in diverse visite in città italiane, in questa parte del libro diventa un tema centrale. Rivisitando in parte l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e aggiungendo nuovi punti di vista, il Pontefice afferma che cercare di offrire una vita dignitosa attraverso l'accesso al lavoro può essere etichettato negativamente solo quando lo si fa a partire da un'ideologia di accentuata, e forse estremo, neoliberalismo.

La conversazione si è poi incentrata su due esperienze nate in America latina e poi diventate assi centrali del suo pontificato: il dialogo tra le religioni e l'ecumenismo. In queste pagine Bergoglio rivela l'origine familiare, nella Buenos Aires dove è nato, cresciuto e maturato, della sua presa di coscienza di questi temi.

L'idea era nata durante il volo papale verso l'Armenia il 24 giugno 2016 quando ho consegnato a Francesco un video che dava conto dei lavori sull'Archivio Alberto Method Ferré

Nel quarto capitolo si delinea l'identikit del politico cattolico latinoamericano. In questa parte del libro Francesco si pronuncia su temi come la corruzione, la vicinanza al prossimo, il modo in cui la Chiesa parla ai politici, e fa un appello a favore della democrazia. Il Papa chiede una vita cristiana che finisca col contagiare tutte le attività del politico che si riconosce cattolico e che non si riduca all'andare a messa.

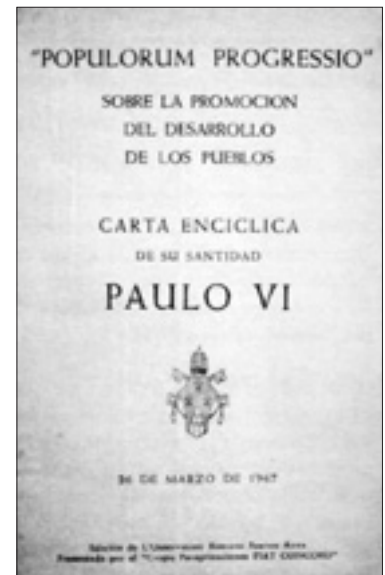
Perché il Pontefice distingue il corrotto dal peccatore? Nella spiegazione il Papa procede in modo dettagliato, con un'ottica teologica che mette il perdono al centro. Le sue considerazioni, che integrano l'appello ai laici, finiscono con

un forte invito a custodire appunto la democrazia.

Dopo l'annuncio del sinodo sull'Amazzonia convocato per l'ottobre del 2019, il quinto capitolo si diffonde sulla difesa della biodiversità e, accanto a essa, su un altro asse definito ad Aparecida: la solidarietà. A che punto sta il continente? La xenofobia sottile, che era stata al centro di una sua omelia nel quartiere della Boca quando era arcivescovo, può portare a ulteriori forme di violenza?

Il Pontefice definisce poi l'enciclica *Laudato si'*, pubblicata nel 2015 e adottata come tabella di marcia in vari paesi, uno scritto sociale e ricorda la sua origine. Rifiutando, in modo deciso, che la si cataloghi solo come enciclica "verde".

Le conversazioni si concludono su una serie di temi raggruppati come sfide della regione e a partire dalla regione, dove Bergoglio riflette con uno sguardo pastorale sulle nuove realtà latinoamericane.



La copertina della «Populorum progressio» edita dall'Osservatore Romano a Buenos Aires (1967)

Francesco coglie anche l'occasione per ricordare alcune figure dimenticate, che hanno invece avuto un ruolo centrale nel cattolicesimo, da san Pietro Claver a Bartolomé de las Casas.

Così, gli accordi di pace in Colombia, dove il Pontefice è stato nello scorso settembre, fanno parte della sua riflessione sulla riconciliazione e sull'amicizia. E dinanzi alle nuove realtà che le migrazioni presuppongono come nuovo fenomeno demografico, Bergoglio spiega che cosa significa dal punto di vista delle sfide pastorali l'aumento della popolazione di origine latina negli Stati Uniti.

Nella parte finale si sofferma sulla figura di Paolo VI, forse il grande ignorato della storia recente. Sottolinea la sua importanza pastorale per l'America latina e l'influenza dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* pubblicata nel 1975 per il documento di Aparecida e per la stessa *Evangelii gaudium*.

Consociatore di un continente che ha visitato cinque volte dalla sua elezione nel conclave del 2013, incontrando in questi anni una ventina di suoi governanti, il Papa è chiaro nell'ammorire contro la mancanza di progetti in quella *patria grande* di cui ricorda alcuni precursori, come José de San Martín e José Gervasio Artigas.



Un'immagine del Papa in un mercato della Bolivia



A Westminster il quinto centenario della Riforma

Una ricorrenza che unisce i cristiani

LONDRA, 26. Una risoluzione del Consiglio consultivo anglicano che accoglie con favore la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* verrà presentata martedì 31 ottobre a Londra nel corso di una cerimonia presso l'abbazia di Westminster, in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma protestante. A consegnare una copia del documento a rappresentanti cattolici e luterani sarà l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, che in quanto primate della Comunione anglicana è anche presidente del Consiglio consultivo.

Ne dà notizia l'Anglican Communion News Service, che ricorda che la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* - firmata il 31 ottobre 1999 ad Augusta, in Germania, dalla Federazione luterana mondiale e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani - costituisce una pietra miliare nella comprensione e nel dialogo tra le due confessioni, che a lungo nei secoli si sono combattute e hanno diviso anche in maniera violenta l'Europa. Un documento, soprattutto, che ha aperto la strada a quel clima di reciproca fiducia che, come è noto, è sfociato il 31 ottobre dello scorso anno a Lund, in Svezia, nella partecipazione di Papa Francesco alla cerimonia ufficiale per l'inizio della

comemorazione dei cinquecento anni della Riforma.

Lo stesso documento, viene ricordato, è stato adottato dal Consiglio mondiale metodista nel luglio 2006 e dalla Comunione mondiale delle Chiese riformate nel luglio di quest'anno. Nell'aprile del 2016, il Consiglio consultivo anglicano, nella sua riunione tenutasi a Lusaka, in Zambia, ha accolto e confermato la sostanza della dichiarazione congiunta. In tale risoluzione si riconosce che «anglicani e luterani condividono una comune comprensione della grazia giustificata di Dio», intendendo che «siamo considerati giusti e siamo giusti davanti a Dio solo per grazia mediante la fede a causa dei meriti

di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, e non per conto delle nostre opere o dei nostri meriti».

Quanto ai rapporti con i cattolici la risoluzione del Consiglio consultivo anglicano mette in rilievo come, con il documento redatto nel 1986 dalla seconda Commissione internazionale anglicano-cattolica intitolato *La salvezza e la Chiesa*, «le nostre due comunioni sono concordi sugli aspetti essenziali della dottrina della salvezza e sul ruolo della Chiesa all'interno di essa». Nel febbraio scorso, infine, il sinodo generale della Church of England ha esaminato la mozione del Consiglio consultivo anglicano esprimendo soddisfazione per «i segni di convergenza tra le Chie-

se sulla dottrina della salvezza». In tal senso, il sinodo della Church of England ha manifestato l'intenzione di voler partecipare alle iniziative per la commemorazione della Riforma nell'ottica di «favorire la reciproca comprensione e la riconciliazione tra le Chiese» e per «rinnovare nella grazia di Dio la nostra capacità di condividere il vangelo della salvezza con tutto il mondo».

Il Consiglio consultivo anglicano è uno dei principali «strumenti di comunione» della Comunione anglicana. È stato creato con una risoluzione della Lambeth Conference nel 1968 e comprende vescovi, clero e laici, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Canterbury. Il suo ruolo è quello di facilitare il lavoro cooperativo delle Chiese della Comunione anglicana, scambiare informazioni tra le province e le Chiese e contribuire a coordinare l'azione comune. Si riunisce periodicamente ogni due o tre anni, ogni volta in un luogo diverso. L'ultimo di questi incontri, il sedicesimo nella vita dell'organismo, si è tenuto a Lusaka, dall'8 al 19 aprile 2016. In quell'occasione, come ricordato, è stata approvata la risoluzione sul dialogo tra cattolici e luterani che verrà presentata ufficialmente in occasione della cerimonia in programma a Canterbury per l'anniversario della Riforma.

Giornata del dialogo cristiano-islamico in Italia

Vincere paure e diffidenze

ROMA, 26. È dedicata alle donne e al loro ruolo, riconosciuto sempre più come fondamentale in un contesto multiculturale e interreligioso, la giornata del 27 ottobre, in Italia ormai tradizionalmente rivolta al dialogo cristiano-islamico. Nata nel 2001 in seguito ai tragici eventi dell'11 settembre, la giornata ha rilanciato nel tempo la necessità di un dialogo sempre più approfondito in grado di dissipare paure e risonanti sentimenti xenofobi come pure di prevenire violenze e radicalizzazioni. «A sedici anni dalla sua costituzione - spiegano i promotori - la giornata oggi è di fronte a una grande sfida culturale e sociale: quella di potenziare il dialogo rendendolo proattivo. E, affinché ciò possa avvenire, occorre un

giornata del 27 ottobre (data simbolica scelta per ricordare l'incontro delle religioni per la pace ad Assisi, fortemente voluto da Giovanni Paolo II nel 1986), «il vecchio continente oggi ha un tessuto sociale irrimediabilmente multietnico, multiculturale e multireligioso, come dimostra chiaramente la presenza di cittadini europei di origine straniera all'interno delle istituzioni statali di molti stati europei e a tutti i livelli dei vari organismi istituzionali», comunale, nazionale, parlamentare europeo. Una prospettiva che, viene rimarcato, sicuramente «nella vita politica e istituzionale di molti paesi europei, compresa l'Italia, è destinata a crescere e a fungere sempre di più da ponte di dialogo sociale».



Parla la vicepresidente del Consiglio metodista mondiale

Per una riflessione teologica vicina alla gente

DUBLINO, 26. «La cosa importante è che il dialogo esista». Tuttavia, «dobbiamo farci carico non solo dell'elaborazione ma anche della ricezione del lavoro svolto». Perché «è come se ci fosse un soffitto di vetro che separa il lavoro dei teologi e ciò

che ogni domenica viene detto dai pulpiti e udito tra le panche delle parrocchie cattoliche e delle chiese metodiste. Dobbiamo chiederci: com'è ricevuto in Messico o in Irlanda, in Italia o in Nuova Zelanda? È una questione che dobbiamo affrontare».

Parole dell'irlandese Gillian Kingston, vicepresidente del Consiglio metodista mondiale, che pochi giorni fa è stata a Roma per partecipare alle celebrazioni per i cinquant'anni della Commissione internazionale di dialogo tra metodisti e cattolici. Un evento che ha avuto il suo culmine, giovedì 19, nell'udienza con Papa Francesco e che ha visto tra gli altri appuntamenti di rilievo un incontro al Centro Pro

Unione del dialogo tra le due confessioni.

Argomenti posti al centro anche di una intervista rilasciata a Riforma.it (quotidiano on-line delle Chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi in Italia), in cui la Kingston fa il punto sulle relazioni con i cattolici mettendo in evidenza la necessità di un dialogo teologico capace di raggiungere anche i semplici fedeli, la gente comune. Ovviamente, afferma, non occorre dare nulla per scontato. E anche oggi la cosa più importante è che la riflessione teologica comune prosegua. «Cinquant'anni fa, sulla scia del concilio Vaticano II, era una cosa del tutto nuova e ancora oggi rimane importante. Per noi metodisti - dice la vice presidente - è ancora più importante perché spesso

siamo presenti in contesti in cui rispetto alla Chiesa cattolica siamo minoranza. Credo che ad aiutare il dialogo abbia contribuito il fatto che non ci sia mai stata una frattura diretta tra cattolici e metodisti. Quella frattura storicamente si è consumata nel 1500 tra cattolici e anglicani, mentre alcuni secoli dopo, in Gran Bretagna, i metodisti si sono separati dalla Chiesa anglicana. Non c'è mai stato un evento storico che abbia direttamente diviso metodisti e cattolici. Questo ci ha aiutato a concentrarci da subito semplicemente sugli elementi di fede che abbiamo in comune». E uno dei risultati più importanti del dialogo è proprio il fatto che dopo mezzo secolo questo lavoro non si è arenato: «Continua - afferma - perché c'è ancora molto lavoro. Come si dice nel mio paese, l'Irlanda, "molte cose fatte, molte di più da fare". Negli anni il dialogo tra metodisti e cattolici ha sgomberato molti ostacoli, mettendo in evidenza ciò che esse hanno in comune. Abbiamo scoperto, per esempio, quanto sia centrale la nozione di santità che, infatti, in molti dei documenti della Commissione, è stata un concetto chiave».

Importante viene definito l'incoraggiamento dato da Papa Francesco che, nel corso della recente audienza, «ha riconosciuto il lavoro svolto dalla Commissione» e ha anche «sottolineato come "la fede diventi tangibile quando si esprime in forme di amore concreto, specialmente verso gli ultimi e i poveri". Concetto che metodisti e cattolici non solo condividono, ma vivono concretamente in progetti comuni».

Dalle Chiese evangeliche

Nuova traduzione della Bibbia

ROMA, 26. Sarà presentata sabato 28 ottobre, presso la chiesa valdese di piazza Cavour, a Roma, la nuova traduzione del Nuovo Testamento promossa dalla Società biblica in Italia e dalle Chiese evangeliche italiane. Si tratta della prima tappa del progetto di una nuova traduzione della Bibbia. L'iniziativa sarà fatta conoscere durante la manifestazione «Liberi per amare e servire», giornata nazionale per il cinquecentenario della Riforma protestante organizzata dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia.

«L'idea di una nuova traduzione della Bibbia - ha spiegato il pastore Eric Noffke, docente di Nuovo Testamento presso la Facoltà valdese di Teologia, al sito in rete Riforma.it - nasce dalla considerazione che finora le bibbie evangeliche in italiano sono state tutte revisioni di quel capolavoro che fu la traduzione di Giovanni Diodati del 1607. Ci è sembrato che, a quattrocento anni da quel lavoro e a trent'anni dalla Traduzione interconfessionale in lingua corrente (Tlc), il protestantesimo italiano fosse pronto per produrre una nuova versione dei testi originali, ovvero la traduzione della nostra generazione. Tratto distintivo di questo lavoro - ha aggiunto - è stata l'attenzione al testo originale, nel senso che il comitato di traduzione ha cercato di mantenere una maggiore fedeltà al testo greco. Per questa ragione, per esempio, nei vangeli di Marco e di Matteo abbiamo lasciato spesso il "presente storico"; inoltre, quando possibile e senza alterare il senso dell'italiano, abbiamo cercato di tradurre sempre allo stesso modo ogni singola parola greca, per permettere ai lettori di risalire facilmente ai concetti chiave della lingua originale».

maggiore sforzo di tutti coloro che in questi anni hanno creduto e sostenuto questa esperienza di grande interesse, dalle istituzioni religiose alle realtà laiche, a quelle dei giovani e delle donne».

Soprattutto è oggi ritenuto fondamentale il contributo femminile che, in tale prospettiva, va incoraggiato. Del resto, il dialogo tra le religioni è diventato un aspetto irrinunciabile, che si situa nel cuore delle Chiese e dei credenti. «Infatti nel novembre del 2001 - ricorda sul sito Riforma.it il teologo cattolico Brunetto Salvarani, tra i primi ideatori dell'iniziativa - un gruppo di persone lanciò l'appello per una giornata del dialogo cristiano-islamico proprio per affermare che l'incontro fraterno tra donne e uomini di fede cristiana e di fede musulmana apre strade di libertà e di crescita per tutti». Com'è consuetudine, il comitato promotore della giornata ha lanciato un appello che è possibile sottoscrivere online. Partendo dalla constatazione di un rafforzamento delle correnti populiste e xenofobe, i promotori della giornata insistono sulla necessità di costruire ponti tra cristiani e musulmani proprio per evitare ulteriori pericolose radicalizzazioni.

«Le stragi compiute in questi ultimi anni in diverse città europee - si legge nell'appello - hanno incrementato la paura e la diffidenza nei confronti dei musulmani. Sommando l'islam all'immigrazione, i partiti e i movimenti ultranazionalisti e xenofobi sono riusciti a incrementare il proprio consenso popolare, focalizzando la loro propaganda politica sulla presunta minaccia che incomberebbe sull'identità culturale e religiosa dell'Europa». Eppure, constata il comitato della

Tuttavia, «il problema del terrorismo, della sicurezza e della crisi socio-economica toccano oggi molti paesi europei e stanno rendendo molto difficile il dialogo». Così, di fronte al razzismo e alla discriminazione, crescono i sentimenti di paura e di insicurezza in seno alle minoranze culturali e religiose. Una dicotomia che «favorisce la tendenza alla ghettizzazione, che a sua volta diviene terreno fertile per forme di devianze sociali, tra le quali la radicalizzazione religiosa». La sfida attuale è dunque quella di potenziare il dialogo rendendolo proattivo. In questo senso, i promotori chiedono a tutte le comunità cristiane e musulmane uno sforzo comune per la pace e la salvezza dell'umanità.



†

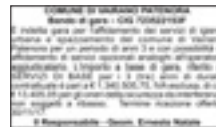
Il Cardinale Presidente, il Segretario delegato, il Segretario, i Sotto-Segretari e tutto il personale del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, partecipano sentitamente al grave dolore che ha colpito la dottoressa Alessandra Ciattini, Official del Dicastero, per la perdita del suo diletto e amatissimo padre.

Signor IVAN

venuto a mancare mercoledì, 25 ottobre.

Ad Alessandra e ai suoi cari assicurano la vicinanza nella preghiera, nell'attesa della Risurrezione.

I funerali si sono svolti nella Chiesa del Carmelo a Piazza Beata Vergine del Carmelo, 10 Mostacciano, Roma, giovedì 26 ottobre alle ore 15.





Diego Rivera «Lavoratori»

Lavoro nero e precariato uccidono la dignità

«Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono». È la forte denuncia contenuta nel videomessaggio che Papa Francesco ha inviato ai partecipanti alla quarantesima settimana sociale dei cattolici italiani, in corso dal pomeriggio di giovedì 26 alla mattina di domenica 29 ottobre a Cagliari. Di seguito la trascrizione del videomessaggio trasmesso in apertura dei lavori.

Cari fratelli e sorelle, saluto cordialmente tutti voi che partecipate alla 40ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, convocata a Cagliari. Rivolgo il mio saluto fraterno al Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ai Vescovi presenti, all'Arcivescovo Filippo Santoro, ai membri del Comitato Scientifico e Organizzatore, ai delegati delle diocesi italiane, ai rappresentanti dei movimenti e delle associazioni legate al lavoro e a tutti gli invitati.

Vi riunite sotto la protezione e con l'esempio del Beato Giuseppe Toniolo, che nel 1907 promosse le Settimane Sociali in Italia. La sua testimonianza di laico è stata vissuta in tutte le dimensioni della vita: spirituale, familiare, professionale, sociale e politica. Per ispirare i vostri lavori, vi propongo un suo insegnamento. «Noi credenti - scriveva - sentiamo, nel fondo dell'anima, [...] che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi» (Dal saggio *Industria e società sociali*). Fate vostra questa "memoria fondativa": ci si santifica lavorando per gli altri, prolungando così nella storia l'atto creatore di Dio.

Nelle Scritture troviamo molti personaggi definiti dal loro lavoro: il seminatore, il mietitore, i vignaioli, gli amministratori, i pescatori, i pastori, i carpentieri, come San Giuseppe. Dalla Parola di Dio emerge un mondo in cui si lavora. Il Verbo stesso di Dio, Gesù, non si è incarnato in un imperatore o in un re ma «spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 7) per condividere la nostra vicenda umana, inclusi i sacrifici che il lavoro richiede, al punto da essere noto come falegname e figlio del falegname (cfr. Mc 6, 3; Mt 13, 55). Ma c'è di più. Il Signore chiama mentre si lavora, come è avvenuto per i pescatori che Egli invita per farli diventare pescatori di uomini (cfr. Mc 1, 16-18; Mt 4, 18-20). Anche i talenti ricevuti, possiamo leggerli come doni e competenze da spendere nel mondo del lavoro per costruire comunità, comunità solidali e per aiutare chi non ce la fa.

Il tema di questa Settimana Sociale è «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». Così nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho voluto definire il lavoro umano (n. 192). Grazie per avere scelto il tema del lavoro. «Senza lavoro non c'è dignità»: lo ripeto spesso, ricordo proprio a Cagliari nel 2013, e lo scorso maggio a Genova. Ma non tutti i lavori sono «lavori degni». Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, che svedono il valore del corpo con il traffico della prostituzione e che sfruttano i minori. Of-

fendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità. Anche il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione. Io ho sentito tante volte questa angoscia: l'angoscia di poter perdere la propria occupazione; l'angoscia di quella persona che ha un lavoro da settembre a giugno e non sa se lo avrà nel prossimo settembre. Precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono. Rimane poi la preoccupazione per i lavori pericolosi e malsani, che ogni anno causano in Italia centinaia di morti e di invalidi.

La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono: bisogna perciò difenderla e promuoverla. Con l'Enciclica *Retrum novarum* (1891) di Papa Leone XIII, la Dottrina sociale della Chiesa nasce per difendere i lavoratori dipendenti dallo sfruttamento, per combattere il lavoro minorile, le giornate lavorative di 12 ore, le insufficienti condizioni igieniche delle fabbriche.

Il mio pensiero va anche ai disoccupati che cercano lavoro e non lo trovano, agli scoraggiati che non hanno più la forza di cercarlo, e ai sottoccupati, che lavorano solo qualche ora al mese senza riuscire a superare la soglia di povertà. A loro dico: non perdetevi la fiducia. Lo dico anche a chi vive nelle aree del Sud d'Italia più in difficoltà. La Chiesa opera per un'economia al servizio della persona, che riduce le disuguaglianze e ha come fine il lavoro per tutti.

La crisi economica mondiale è iniziata come crisi della finanza, poi si è trasformata in crisi economica e occupazionale. La crisi del lavoro è una crisi ambientale e sociale insieme (cfr. Enc. *Laudato si'*, 13). Il sistema economico mira ai consumi, senza preoccuparsi della dignità del lavoro e della tutela dell'ambiente. Ma così è un po'

come andare su una bicicletta con la ruota sgonfia: è pericoloso! La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato. A questa logica non sfuggono le pubbliche amministrazioni, quando indicano appalti con il criterio del massimo ribasso senza tenere in conto la dignità del lavoro come pure la responsabilità ambientale e fiscale delle imprese. Credevo di ottenere risparmi ed efficienza, finiscono per tradire la loro stessa missione sociale al servizio della comunità.

Tra tante difficoltà non mancano tuttavia segni di speranza. Le tante buone pratiche che avete raccolto sono come la foresta che cresce senza fare rumore, e ci insegnano due virtù: servono le persone che hanno bisogno; e formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione. Competizione: qui c'è la malattia della meritocrazia... È bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore.

Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico. L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l'idolo di una economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani.

Il Vangelo ci insegna che il Signore è giusto anche con i lavoratori dell'ultima ora, senza essere lesivo di ciò che è «il giusto» per i lavoratori della prima ora (cfr. Mt 20, 1-16). La diversità tra i primi e

gli ultimi lavoratori non intacca il compenso a tutti necessario per vivere. È, questo, il «principio di bontà» in grado anche oggi di non far mancare nulla a nessuno e di fecondare i processi lavorativi, la vita delle aziende, le comunità dei lavoratori. Compito dell'imprenditore è affidare i talenti ai suoi collaboratori, a loro volta chiamati non a sottrarre quanto ricevuto, ma a farlo fruttare al servizio degli altri. Nel mondo del lavoro, la comunione deve vincere sulla competizione!

Voglio augurarvi di essere un «lievito sociale» per la società italiana e di vivere una forte esperienza sinodale. Vedo con interesse che toccherete problemi molto rilevanti, come il superamento della distanza tra sistema scolastico e mondo del lavoro, la questione del lavoro femminile, il cosiddetto lavoro di cura, il lavoro dei portatori di disabilità e il lavoro dei migranti, che saranno veramente accolti quando potranno impegnarsi in attività lavorative. Le vostre riflessioni e il confronto possano tradursi in fatti e in un rinnovato impegno al servizio della società italiana.

Alla grande assemblea della Settimana Sociale di Cagliari assicuro il mio ricordo nella preghiera e, mentre chiedo di pregare anche per me e per il mio servizio alla Chiesa, invio di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica.

C'è chi pensa che l'abitudine di «fare un esame di coscienza» ogni giorno sia una pratica superata, non per «cristiani aggiornati». Ma «la lotta che ha portato Gesù contro il male non è cosa antica, è cosa molto moderna» perché si trova ogni giorno nel «nostro cuore». È l'esame di coscienza accompagna il cristiano in questa lotta aiutandolo «a fare spazio allo Spirito Santo». È questo il consiglio dato dal Papa nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta giovedì 26 ottobre. Commentando le letture del giorno, il Pontefice ha affrontato il tema della conversione: un «cammino» che richiede lotta e impegno continui.

Francesco ha preso anzitutto in esame il Vangelo di Luca (12, 49-53), nel quale «Gesù ci dice che lui è venuto a gettare fuoco sulla terra». Ma, ha precisato, si tratta di un fuoco - quello che lui «getta con la sua parola, con la sua morte e risurrezione, con lo Spirito Santo che ci ha inviato» - che provoca «non le guerre che noi vediamo nei campi di lotta, di battaglia, ma le guerre culturali, le guerre familiari, le guerre sociali, anche la guerra nel cuore, la lotta interiore». Gesù, infatti, «ci chiama a cambiare vita,

Soltanto lo Spirito Santo può darla e questa lotta, questo fuoco ti porta quella pace interiore, quella pace dell'anima che dà la forza ai cristiani».

Di questa lotta interiore hanno dato testimonianza «tanti martiri nella storia della Chiesa», tanti uomini e donne arrivati perfino «a dare la vita», tanti «cristiani silenziosi, tanti uomini, padri di famiglia, tante donne, madri di famiglia, che portano avanti la loro vita con silenzio, educando i figli, e fanno avanti col lavoro, e cercano di vivere la volontà di Dio».

Ma, si è chiesto il Pontefice, «come aiutiamo lo Spirito Santo»? Facendo «spazio nel nostro cuore». Ecco allora il consiglio pratico suggerito da Francesco: l'utilità dell'«esame di coscienza». Alla fine di ogni giornata bisogna chiedersi: «Cosa è successo nel mio cuore oggi? Cosa ho sentito? Cosa ho fatto? Cosa ho pensato? I miei sentimenti riguardo ai prossimi, alla famiglia, agli amici, ai nemici: cosa ho sentito, questo sentimento è cristiano o non è cristiano? E così andare avanti». E ancora: «Di quale cosa ho parlato, come è andata la mia lingua oggi? Ha parlato bene o ha parlato degli altri?». Si tratta di



Rumen Szoflov, «Spazio interiore»

a cambiare strada, ci chiama alla conversione». È questo il fuoco di cui parla: «un fuoco che non ti lascia tranquillo, non può, ti spinge a cambiare».

Anche Paolo, scrivendo ai Romani (6, 19-23) e scusandosi «perché usa un linguaggio umano», spiega «che devono cambiare in tutto, cambiare il modo di pensare: «Tu prima pensavi come un pagano, come un mondano, adesso devi pensare come un cristiano!». Il cuore, «che era mondano, pagano - ha detto il Pontefice - diventa adesso cristiano con la forza di Cristo: cambiare, questa è la conversione». Un cambiamento che coinvolge il modo di agire: le tue opere devono cambiare». Per spiegarci meglio, l'apostolo scrive: «Come avete messo le vostre membra al servizio del peccato, adesso mettetle al servizio del servizio del Signore».

Quindi «la conversione coinvolge tutto, corpo e anima». Ed è un cambiamento che non si fa «col trucco»: lo fa «lo Spirito Santo». Certo, «io devo fare del mio perché lo Spirito Santo possa agire», ed è proprio questa la lotta di cui parla Gesù. Perciò il Papa ha sottolineato che «non esistono cristiani tranquilli, che non lottano; quelli non sono cristiani sono dei «tiepidi», e Gesù ha detto cosa farà con i tiepidi, nel libro dell'Apocalisse. La vita cristiana è una lotta». E un concetto che si ritrova anche nell'Antico testamento, dove «i sapenzialisti dicevano: «la vita è una milizia sulla terra», la vita cristiana è una lotta, una lotta che non ti dà tranquillità ma ti dà pace». A tale riguardo Francesco ha spiegato che «dobbiamo imparare a distinguere: la tranquillità, infatti, «tu puoi trovarla anche con una pastiglia», come quella che si prende per vincere l'insonnia. Invece «non ci sono pastiglie per la

una pratica che «ci aiuta a fare spazio, ci aiuta a lottare contro le malattie dello Spirito, quelle che seminano il nemico e che sono malattie di mondanità».

Qualcuno, però, potrebbe obiettare: «Ma, padre, queste cose sono vecchie, noi adesso siamo moderni, siamo «cristiani aggiornati». La risposta è immediata: «Ma, pensa: la lotta che ha portato Gesù contro il diavolo, contro il male non è cosa antica, è cosa molto moderna, è cosa di oggi, di tutti i giorni». Ed è una guerra che si trova «nel cuore nostro, quel fuoco che Gesù ci è venuto a portarci è nel cuore nostro». Quindi «lascio entrare, lascio che lui mi tocchi e mi cambi».

Da ciò si capisce, ha spiegato il Papa, che la conversione non è una decisione presa a tantum - «prima io ero pagano, adesso sono cristiano» - ma è «domandarsi ogni giorno: come sono passato dalla mondanità, dal peccato alla grazia, ho fatto spazio allo Spirito Santo perché lui potesse agire?». Consapevoli che «è difficoltà nella nostra vita non si risolvono annacquando la verità». Da qui la domanda: di fronte alla verità di Gesù che «ha portato fuoco e lotta, cosa faccio io?».

A questo punto Francesco ha dato un altro consiglio pratico attingendolo dall'orazione collettiva nella quale si chiede «la grazia di un cuore generoso e fedele». E ha spiegato: «Per la conversione ci vogliono ambedue le cose: generosità, che viene sempre dall'amore, e fedeltà, fedeltà alla parola di Dio». La preghiera, poi, continua dicendo: «Così possiamo servire con lealtà». Bisogna, cioè, «esserci leali davanti a Dio, trasparenti, dire la verità, e il cuore del Signore - ha concluso il Pontefice - è tanto buono, tanto grande che davanti a una persona leale, io direi si «indebolisce», cioè ci ama di più, si avvicina di più e fa il miracolo della conversione».

Il cardinale segretario di Stato su un libro di Agostino Marchetto

Un pro-memoria per la riforma

«Un pro-memoria da portare con noi» nel corso del lavoro di riforma per «ricordarci che soltanto se terremo conto, nelle riflessioni ed elaborazioni intellettuali e di conseguenza nelle concrete proposte, della tensione feconda tra i diversi poli, potremo giungere a un nuovo, valido e duraturo equilibrio»: così il cardinale Pietro Parolin ha definito il libro dell'arcivescovo Agostino Marchetto *La riforma e le riforme nella Chiesa. Una risposta* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017, pagine 122, euro 10), presentandolo in Campidoglio mercoledì pomeriggio, 25 ottobre, alla presenza dell'autore.

Il segretario di Stato ha tirato le conclusioni sull'opera con monsignor Marchetto «entra

nell'arena dell'odierna realtà ecclesiale, stimolata e ravvivata da Papa Francesco, con riferimento specialmente alla bussola del concilio Vaticano II». Ponendo alla base della propria riflessione «due millenni di storia della Chiesa», l'autore rilancia «il binomio chiave "primato e sinodalità" (o collegialità)» che ritiene «ben atto a guidare il cammino di riforma intrapreso». Del resto, ha fatto notare il relatore, «chiudendo il vuoto per la mancata trattazione dell'episcopato al Vaticano II», il binomio «primato e sinodalità» «ha costituito uno dei centri specifici di discussione e decisione del Vaticano II», definito da monsignor Marchetto «magno sinodo».

A muoverlo, ha spiegato il cardinale Parolin, «una preoccupazione di fedeltà al procedere cattolico dell'et et, come via media in grado di creare in modo originale una sempre nuova sintesi vitale, non escludendo ma inglobando le ragioni di entrambi i poli». E «tale modo di procedere si sostanzia in un'interpretazione dell'assise conciliare «che propone una riforma della Chiesa capace di fare i conti con tutti gli aspetti irrinunciabili della sua stessa costituzione essenziale».

Insomma, l'autore si pone in comunione di pensiero e di giudizio con i due Papi del concilio e con quelli del post-concilio, fino a Francesco, in linea

con quell'ermeneutica della continuità formulata da Benedetto XVI, e respinge quella «che mette in luce la discontinuità ed elementi di rottura rispetto al passato». Da qui gli appelli al dialogo, alla disposizione paziente e benevola nel comprendere le ragioni di posizioni e impostazioni anche lontane dalla propria», individuati dal segretario di Stato nel libro, che si traducono «nell'impegno a compiere ogni sforzo perché non si trascuri quella logica dell'et et, che può risultare a volte faticosa, ma che consente di individuare una più valida sintesi che tenga conto di tutti i valori coinvolti».

In proposito il porporato ha evidenziato come «primato e «collegialità-sinodalità», «continuità» e «rinnovamento», «et et», siano i termini che legano tutte le pagine del volume, considerato un utile strumento di lavoro in vista della riforma. «Di questo ne è, in un certo senso, prova - ha concluso - il fatto che quando al Vaticano II venne finalmente raggiunto un consenso fra le due «ali» presenti (di maggioranza e minoranza), si riuscì ad approvare, sempre quasi all'unanimità. Perciò «quello è stato senza dubbio un impegno «di riforma e rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa» che dovrà certo ispirare anche l'attuale cammino di riforma».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Joseph Mahn Eric, vescovo emerito di Pathein, in Myanmar, è morto nella mattina di mercoledì 25 ottobre, all'età di 92 anni. Il compianto presule era infatti nato nel villaggio di Kanazogon, diocesi di Pathein, il 18 marzo 1925, ed era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1951. Eletto alla sede residenziale di Bassein il 16 febbraio 1968, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 giugno. Il 3 giugno 1982 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi - che l'8 ottobre 1991 ha mutato nome in Pathein - divenendone vescovo emerito. Le esequie saranno celebrate sabato 28 ottobre a Mayanchang.

All'università cattolica portoghese il Papa chiede di ascoltare le domande del popolo

Con la ragione in cerca della verità

La verità «significa più del sapere» perché «ha come finalità la conoscenza del bene». Lo ha ricordato Papa Francesco nel discorso ricevuto alla comunità accademica dell'università cattolica portoghese, ricevuta in udienza nella mattina di giovedì 26 ottobre, nella sala Clementina. Di seguito una traduzione italiana del testo pronunciato dal Pontefice in spagnolo.

Gran Cancelliere, Magnifico Rettore, cari professori e studenti, fratelli e sorelle,

Dinanzi all'impossibilità per me di visitare la sede centrale della vostra Università lo scorso maggio, durante il mio pellegrinaggio al Santuario di Fátima, avete detto che una insigne rappresentanza dell'Ateneo sarebbe venuta a visitarmi nella Sede di Pietro. Vi accolgo con gioia e vi saluto con affetto. Ringrazio mio fratello, il Cardinale Manuel Clemente, per il saluto che mi ha rivolto, presentandomi le speranze e le lotte di tutti coloro che oggi – come altri nel passato – amano, fanno e formano questa comunità universitaria. Mi congratulo con la Chiesa in Portogallo che l'ha voluta, la promuove e la sostiene, e che può così contare su una lettura

che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé. (Enciclica *Laudato si'*, n. 105). Di fatto, la verità significa più del sapere: la conoscenza della verità ha come finalità la conoscenza del bene. La verità ci rende buoni, e la bontà è vera.

È giusto che ci chiediamo: Come aiutiamo i nostri studenti a non vedere un diploma di laurea come sinonimo di migliore posizione, come sinonimo di più denaro e maggiore prestigio sociale? Non sono sinonimi. Li aiutiamo a vedere questa preparazione come segno di una maggiore responsabilità di fronte ai problemi di oggi, di fronte alla necessità del più povero, di fronte alla cura dell'ambiente? Non basta fare, analisi, descrizioni della realtà; è necessario creare spazi di vera ricerca, dibattiti che generino alternative per i problemi di oggi. Quanto è importante concretizzarla!

2. Per disegno e grazia di Dio, siete università cattolica, una caratteristica che non danneggia in nulla l'università, anzi, al contrario, la valorizza al massimo; perché, se la missione fondamentale di ogni università è la continua indagine della verità mediante la ricerca, la conservazione e la comunicazione del sapere per il bene della società» (Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, n. 30), «un'istituzione accademica cattolica si distingue per l'ispirazione cristiana dei suoi membri e delle sue comunità, aiutandoli a includere la dimensione morale, spirituale e religiosa nella loro ricerca e a valorizzare le conquiste della scienza e della tecnica nella prospettiva della totalità della persona umana. Come afferma Giovanni Paolo II, «le scienze umane, nonostante il grande valore delle conoscenze che offrono, non possono essere assunte come indicatori decisivi delle norme morali» (Enciclica *Veritatis splendor*, n. 112). A ciò mi riferivo nel parlare di ragione sbagliata quando questa stabilisce come suo criterio ultimo la presunzione degli interessi e l'attrazione dell'utile. «È il Vangelo che svela la verità integrale sull'uomo e sul suo cammino morale, e così illumina e ammonisce i peccatori annunciando loro la misericordia di Dio [...] ricorda loro la gioia del perdono, che solo concede la forza di riconoscere nella legge morale una verità liberatrice, una grazia di speranza, un cammino di vita» (*Ibidem*, n. 112).

Si potrebbe obiettare che una docenza universitaria di questo tipo trae le sue conclusioni dalla fede e non può pertanto pretendere che quanti non condividono tale fede accettino la validità delle stesse. Ma, anche se è certo che non condividono la fede, possono sì riconoscere la ragione etica che viene loro proposta. Dietro al docente cattolico c'è una comunità credente, in cui, nei secoli della sua esistenza, è maturata una determinata saggezza della vita; una comunità che serba in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etica, che si rivela importante per tutta l'umanità. In tal senso, il docente parla non tanto come rappresentante di una credenza, quan-

to, e soprattutto, come testimone della validità di una ragione etica.

3. E per fisionomia e presenza, siete università portoghese. Ciò costituisce un altro segno di speranza che la Chiesa offre al paese, posto che mette a disposizione della nazione un'istituzione culturale che, avendo come obiettivo il perfezionamento cristiano dell'uomo, è chiamata proprio a servire la causa stessa dell'uomo, nella certezza che – come insegna il Concilio Vaticano II – «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, n. 41).

Prima ho menzionato il bisogno di scendere al concreto; vorrei ricordare qui il principio d'incarnarsi nella pelle del nostro popolo. Le sue domande c'interrogano: le sue battaglie, i suoi sogni e le sue preoccupazioni hanno un valore eunucistico



che non possiamo ignorare se vogliamo veramente seguire il principio dell'incarnazione. Il nostro Dio ha scelto questo cammino: si è incarnato in questo mondo, segnato da conflitti, ingiustizie e violenze, pieno di speranze e di sogni. Non abbiamo altro luogo in cui trovarlo se non nel nostro mondo concreto, nel vostro Portogallo concreto, nelle vostre città e paesi, nel vostro popolo. Lì c'è Dio che salva.

«In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede» (*Memorie di Suor Lucia*, IV, n. 5). Questa è una promessa del Cielo lasciata a Fátima cent'anni fa, tanto consolatrice quanto impegnativa, poiché sappiamo che Dio ha creato da solo l'uomo, ma non ha voluto salvarlo da solo; si aspetta la nostra collaborazione. E anche la collaborazione dell'Università Cattolica Portoghese, nata cinquant'anni fa, un tempo vissuto sotto il segno della consacrazione della comunità

accademica all'Immacolato Cuore di Maria. Mi ha fatto molto bene all'anima, quando sono stato nel Santuario, potermi unire alla preghiera del buon popolo del Portogallo e di altre parti. Come vi ho detto allora, sono stato lì per «venerare la Vergine Madre e affidarle i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno» (*Omdia*, 13 maggio 2017).

Con questa certezza, che si trasforma in desiderio di bene per tutta la famiglia che compone la vostra istituzione accademica – dirigenti, docenti, studenti, personale amministrativo e benefattori –, vi rinnovo i miei augurii, nei vostri lavori e nelle vostre iniziative. Vi accompagno con le mie preghiere e, per favore, non vi dimenticate di pregare per me. Grazie.

Udienza al moderatore della Chiesa di Scozia

La missione non è credibile senza l'unità

«L'annuncio e la missione non sono pienamente credibili se non vengono accompagnati dall'unità»: lo ha detto il Papa nel discorso rivolto al moderatore della Chiesa di Scozia, Derek Browning, ricevuto in udienza nella mattina di giovedì 26 ottobre, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico in Vaticano. Dopo il colloquio privato, il moderatore ha presentato al Pontefice la propria delegazione, quindi ha avuto luogo lo scambio dei discorsi e dei doni. Di seguito pubblichiamo le parole pronunciate da Francesco.

Caro fratello Moderatore, cari fratelli e sorelle in Cristo,

vi accolgo con gioia e ringrazio il Moderatore per il suo significativo intervento e anche per il nostro incontro [quello privato, avvenuto in precedenza]. La vostra presenza mi offre l'occasione di trasmettere i miei calorosi saluti a tutti i membri della Chiesa di Scozia.

Questo nostro incontro avviene in prossimità del quinto centenario della Riforma, alla cui commemorazione mi sono unito un anno fa a Lund. Ringraziamo il Signore per il grande dono di essere giunti a vivere quest'anno da veri fratelli, non più da rivali, dopo troppi secoli di estraneità e conflitto. Ciò è stato reso possibile, per grazia di Dio, dal cammino ecumenico, che ha permesso l'intensificarsi della comprensione, della fiducia e della collaborazione concreta tra noi. La reciproca purificazione della memoria è uno dei frutti più significativi di questo cammino che ci accomuna. Se è vero che il passato in sé è inalterabile, è anche vero che oggi ci comprendiamo finalmente a partire dallo sguardo di Dio su di noi: siamo anzitutto

suoi figli, rinati in Cristo nello stesso Battesimo, e perciò fratelli. Per tanto tempo ci siamo osservati a distanza con uno sguardo "troppo umano", nutrendo sospetti, con la prospettiva rivolta alle differenze e agli sbagli e il cuore teso a recriminare sui torti subiti.

Nello spirito del Vangelo, proseguiamo ora sulla via della carità umile che porta al superamento delle divisioni e alla guarigione delle ferite. Siamo entrati in un dialogo di comunione, un dialogo che sposa il linguaggio proprio di chi appartiene a Dio e che è la condizione irrinunciabile per l'evangelizzazione: come possiamo annunciare Dio amore (cfr. *1 Co* 4, 8) se non ci amiamo tra di noi? Proprio in Scozia, a Edimburgo, più di cent'anni fa, dei missionari cristiani ebbero l'audacia di riproporre con rinnovato slancio l'accorata volontà di Gesù che siamo «una sola cosa perché il mondo creda» (*Gv* 17, 21). Avevano compreso che l'annuncio e la missione non sono pienamente credibili se non vengono accompagnati dall'unità. Ciò è sempre vero, ora come allora.



Ho appreso che nell'emblema della Chiesa di Scozia è raffigurato il rovetto ardente, al cospetto del quale Mosè fece l'esperienza del Dio vivente. Mi colpisce il fatto che in questo fondamentale testo biblico il Signore si definisce, con un nome che durerà nei secoli, «Dio dei vostri padri» (*Es* 3, 15). In tal modo, Egli chiama anche noi a entrare, da figli e fratelli, in una storia di relazioni che ci precede, ad accogliere la vita di fede non in modo isolato e astratto, ma nell'ambito di una comunità concreta, di un "noi", perché nessuno diventa cristiano da sé e nessuno può vivere da cristiano senza gli altri. Appartendiamo alla

famiglia dei credenti, di tanti fratelli e sorelle che hanno cominciato a camminare in una vita nuova nel Battesimo (cfr. *Rm* 6, 4) e ci accompagnano sulla stessa strada.

Penso, in particolare, ai cristiani che oggi incontrano gravi prove, perché soffrono e sono perseguitati per il nome di Gesù. Concessano la fede, giungano al martirio, sono in tanti a portare una croce pesante. La loro testimonianza ci impone di andare avanti, con amore e coraggio, fino alla fine. Il nostro dialogo proteso alla piena unità, la nostra testimonianza e il nostro servizio comune, il nostro impegno a pregare gli uni per gli altri e a superare le ferite del passato sono risposte dovute anche a loro, all'interno di questo grande "noi" della fede.

Prego e spero che il cammino verso l'unità visibile continui ogni giorno e porti ricchi frutti in futuro, com'è stato nel recente passato. La Chiesa Cattolica, che, in particolare attraverso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, porta avanti da decenni una feconda collaborazione con la Chiesa di Scozia e con la Comunione Mondiale delle Chiese Riformate, desidera continuare ad avanzare insieme. Con gratitudine per la vostra presenza qui e nel cammino ecumenico, chiedo allo Spirito Santo di rafforzare la nostra comunione in Cristo Gesù, a gloria di Dio Padre. E a Lui possiamo rivolgerci insieme nella preghiera gli uni per gli altri: «Padre nostro...».

Spazio di dialogo

L'università cattolica è «legata alla sede apostolica fin dalla sua origine e al fecondo magistero del successore di Pietro, dal beato Paolo vi fino a Papa Francesco». Lo ha ricordato il cardinale Manuel Clemente, patriarca di Lisbona, nel saluto rivolto al Pontefice all'inizio dell'udienza. Il porporato ha sottolineato che l'università corona la lunga aspettativa del cattolicesimo portoghese fin dalla fine del XIX secolo, quando il liberalismo chiuse tutti i monasteri e i seminari maschili del paese, disperdendo maestri, alunni e biblioteche e provocando una rottura tra fede e cultura che impiegò molto tempo a essere superata. Successivamente, il rettore Isabel Maria de Oliveira Capeloa Gilha ha rimarcato l'impegno intrapreso per far diventare l'ateneo uno spazio di dialogo e di incontro inclusivo e senza muri.

approfondita dei tempi che corrono, e soprattutto sulla formazione superiore delle guide del Popolo di Dio e dei leader di cui la società ha bisogno. Si compiono ora i cinquant'anni del suo servizio alla crescita della persona e della comunità umana: un'opera di costruzione in tempi relativamente brevi per la prima, un'opera senza fine, invece, per la seconda. Lunga vita, perciò, all'Università Cattolica Portoghese!

1. Per natura e missione siete università, ossia abbracciate l'universo del sapere nel suo significato umano e divino, per garantire quello sguardo di universalità senza il quale la ragione, conformata a modelli parziali, rinnuncia alla sua aspirazione più alta: la ricerca della verità. Alla vista della grandezza del suo sapere e del suo potere, la ragione cede dinanzi alla pressione degli interessi e all'attrazione dell'utilità, finendo con riconoscerle come suo criterio ultimo.

Quando però l'essere umano si abbandona alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, allora la sua libertà si annulla. «In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità».

Un posto a tavola

«È meglio costruire un tavolo più lungo piuttosto che una recinzione più alta». Così il reverendo Derek Browning ha efficacemente sintetizzato l'impegno ecumenico. E salutando il Pontefice durante l'udienza, si è chiesto: «Come trasmettiamo il messaggio di perdono, misericordia, speranza e amore in un mondo sempre più laico che non sa più in che cosa crediamo o che diffida di noi a causa dei nostri errori e la nostra chiusura del passato?». Occorre, ha detto, vivere l'ospitalità – che è un «strato distintivo della Chiesa cristiana» – non solo «come carità», ma anche «come giustizia». E ha aggiunto: «L'ospitalità come carità offre le briciole delle nostre tavole, l'ospitalità come giustizia offre un posto a tavola».

Illustrando le scelte della Chiesa di Scozia, il moderatore dell'assemblea generale ha sottolineato l'importanza data alle comunità locali e l'impegno posto nell'andare incontro alle necessità concrete delle persone, in particolare quelle dei più deboli, dei poveri,

dei rifugiati e dei migranti. Così come ha fatto emergere l'attenzione posta nella lotta contro «il traffico umano e le moderne forme di schiavitù» e «le violenze e le discriminazioni nei confronti delle donne». Riguardo all'impegno per la valorizzazione del ruolo della donna, il reverendo ha anche espresso apprezzamento per la commissione di studio istituita dal Pontefice riguardo al diaconato femminile.

Riferendosi poi al cammino ecumenico, il reverendo Browning ha sottolineato, pur nella consapevolezza delle differenze dottrinali, le «dimensioni complementari della fede comune» e ha auspicato che si possa sempre più «lavorare insieme per il bene comune, specialmente di fronte alle tante crisi nazionali e internazionali che stanno dando vita a nuove forme di settarismo, antisemitismo e islamofobia».

E ha auspicato: «Nel nostro dialogo possano brillare la verità e l'amore, non solo nelle parole, ma anche nelle opere».